

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

**Corso di Laurea Triennale in  
Servizio Sociale**



**Le immagini e le storie del cinema nella  
formazione all'adozione nei servizi sociali**

Relatrice: Prof.ssa Barbara Segatto

Laureanda: Adriana Tofan  
n° matricola 1235013

Anno accademico 2021/2022



*“Voi innesterete le vostre vite sulla mia crescita selvatica e grazie a voi io rinascerò una seconda volta. Così sarò ricco di quattro genitori, due lo saranno della mia carne e due del mio cuore e della mia carne cresciuta. Voi non giudicherete i miei genitori sconosciuti li ringrazierete e mi aiuterete a rispettarli. Perché dovrò riuscire lo so, ad amarli nell’ombra, se un giorno vorrò poterli amare nella luce.” (Michel Quoist)*



## Indice

<b>Introduzione</b> .....	7
<b>Capitolo 1: La coppia nell'adozione</b> .....	11
1. <i>La relazione di coppia e il desiderio di un figlio</i> .....	11
1.1 <i>Le dinamiche che si creano nella coppia</i> .....	14
2. <i>Caratteristiche delle coppie e quando queste ricorrono all'adozione</i> .....	16
2.1. <i>Sterilità e infertilità</i> .....	17
2.2. <i>Perdita di un figlio</i> .....	19
2.3. <i>Scelta solidale</i> .....	20
3. <i>Il lungo percorso da affrontare</i> .....	21
<b>Capitolo 2: Bambino</b> .....	27
1. <i>L'origine</i> .....	27
2. <i>L'abbandono e stato di adottabilità</i> .....	31
3. <i>Adozione</i> .....	33
3.1. <i>Adozione dei bambini grandi e piccoli</i> .....	36
4. <i>Traumi, vuoti, e interrogativi</i> .....	39
<b>Capitolo 3: Famiglia</b> .....	43
1. <i>Diventare famiglia</i> .....	43
2. <i>Nuovi equilibri e nuove abitudini</i> .....	46
3. <i>Le difficoltà</i> .....	50
4. <i>L'attaccamento</i> .....	52
<b>Conclusioni</b> .....	57
<b>Ringraziamenti</b> .....	59
<b>Bibliografia</b> .....	59
<b>Filmografia</b> .....	65



## Introduzione

Questa tesi nasce dall'idea di affrontare il tema dell'adozione attraverso le immagini e i significati che i film possono trasmettere. È pensata per le coppie che vogliono, o stanno già affrontando, il percorso adottivo, affinché queste possano avere l'occasione di rivedersi nelle emozioni che emergono durante la visione delle pellicole facendole sentire, per quanto possibile, supportate e comprese in questa delicata e importante scelta. Tutti noi, d'altronde, guardando un film ci siamo rivisti dentro qualche personaggio e in qualche situazione, proprio per questo è fondamentale concentrarsi durante la visione il più possibile in quanto, questo tipo di intrattenimento, permette di far riflettere e lasciare un segno su tematiche molto importanti. Viviamo in un'epoca dove la componente virtuale assume più rilevanza di quella fisica, difatti questo aspetto ha portato in primo piano le immagini e i messaggi culturali e sociali veicolati dalla televisione e dal cinema; per tal ragione si tende a dare una maggior importanza alle immagini visionate attraverso questi canali comunicativi, rispetto alle parole scritte sui testi, visto che le prime vengono percepite con più facilità rispetto alle seconde. Proprio per questo tutti gli argomenti illustrati in questa tesi, riguardanti la coppia, il bambino abbandonato e la famiglia, sono stati inizialmente sviluppati attraverso una base teorica per poi essere consolidati dalle diverse realtà e sensazioni che i film ci illustrano permettendoci, di conseguenza, di comprendere al meglio quanto affrontato.

L'idea del presente lavoro è sorta, in particolar modo, grazie al tirocinio svolto nell'Equipe adozione di Camposampiero. Durante questa esperienza ho avuto la possibilità di esaminare da vicino il percorso adottivo, caratterizzato da un'infinità di emozioni che spingono una persona ad affrontare un iter burocratico così lungo e faticoso come l'adozione, sia a livello psicologico sia per quanto riguarda le tempistiche. In aggiunta ho potuto osservare come gli operatori presenti, in base ai temi affrontati, proponessero titoli di film alle coppie, e come quest'ultime, in un secondo momento, esprimessero con stupore di essersi riviste nella trama, nonché nelle sensazioni emerse durante la visione di questo. Da quel momento ho valutato diverse idee per

elaborare questa tesi, arrivando alla conclusione di voler mettere in relazione gli aspetti teorici, a scene e significati di varie pellicole.

Essa è stata articolata in tre capitoli: i primi due si focalizzano sui protagonisti principali dell'adozione, ovvero la coppia e il bambino, mentre il terzo affronta le relazioni tra questi soggetti. Durante la sua stesura sono stati analizzati nel dettaglio undici film tra cui: "Le regole della casa del sidro", "Pupille- in mani sicure", "The martian child", "Private life", "È arrivato nostro figlio", "La vita che volevamo", "Instant family", "Lion-la strada verso casa", "Ha i tuoi occhi", "This is us" e "Segreti e bugie" che forniscono un supporto concreto alla parte teorica affrontata, aiutandoci a comprendere meglio le diverse sfaccettature che contraddistinguono l'adozione.

Andando più nel dettaglio, nel primo capitolo, che tratta della coppia, ho analizzato il cambiamento avvenuto nel corso degli anni, che vede una centralizzazione del bisogno di autorealizzazione personale ponendo, a sua volta, in secondo piano la filiazione e il desiderio genitoriale, causa principale del calo di nascite degli ultimi anni; perseguiti gli obiettivi individuali, le coppie, iniziano ad aspirare alla genitorialità anche se non in modo univoco e non sempre raggiungibile naturalmente. Tale motivazione, insieme all'infertilità naturale, la perdita di un figlio e alla scelta solidale, sono i principali motori di spinta verso la decisione adottiva.

Infine ho analizzato l'iter burocratico e le tappe del percorso adottivo, distinguendo tra la richiesta di adozione nazionale e internazionale, entrambe caratterizzate da sentimenti di fatica e sfiducia contrapposti a quelli di speranza e frenesia per l'arrivo del figlio.

Il secondo capitolo sposta invece l'attenzione verso la figura del bambino, affrontando il tema dell'origine che plasma l'identità personale di ognuno, nonché la difficoltà per alcuni individui di risalire alle proprie radici visto le tutele poste in capo ai genitori che non riconoscono i loro figli.

Viene successivamente preso in considerazione l'abbandono e i conseguenti traumi, vuoti e interrogativi che sorgono nella psiche del minore, a causa dell'evento doloroso che è tenuto ad affrontare; situazione che determina anche l'insorgere dello stato di adottabilità che, a sua volta, apre la strada verso l'adozione del piccolo. Vengono quindi analizzati gli aspetti positivi e negativi che derivano da quest'ultima, in riferimento sia ai genitori che ai figli, con particolare differenziazione tra grandi e piccoli.



Per concludere, nel terzo capitolo, viene affrontato il concetto di famiglia e l'evoluzione verificatasi ai giorni nostri, nonché l'accettazione della storia di vita dell'adottato e la costruzione di un legame, fondendo tra essi modi di essere differenti, al fine di creare nuovi equilibri e nuove abitudini; tenendo, inoltre, a mente che questo processo può presentare svariate difficoltà, sia in ambito familiare che in quello sociale, superabili nonostante tutto grazie a un adeguato supporto psicologico.

L'attaccamento è l'ultimo argomento trattato in questo lavoro, che pone l'attenzione sui timori iniziali dei genitori, focalizzandosi in seguito sulla suddivisione tra attaccamento sicuro e insicuro nei bambini fornendo per di più, a sostegno della parte teorica, dei dati sull'indagine affrontata.



# Capitolo 1

## La coppia nell'adozione

*È facile stare insieme quando va tutto bene. Il difficile è quando si devono superare le montagne, fa freddo e tira vento. Allora, forse, per trovare calore, uno si deve fare un poco più vicino (Maurizio De Giovanni)*

### 1. La relazione di coppia e il desiderio di un figlio

Nella società contemporanea, a differenza del passato, la filiazione non è più un destino inevitabile ma diventa oggetto di desiderio e di investimento affettivo; pertanto il “mettere su famiglia” non viene più considerato come una tappa “obbligatoria” per accedere alla vita adulta, ma una scelta attuata dai singoli individui che può essere presa in qualsiasi fase della vita. La decisione di generare un figlio corrisponde a un progetto di autorealizzazione personale privata e questo, di conseguenza, ha soggettivizzato la genitorialità; vale a dire che ogni coppia decide di procreare in momenti diversi della vita, dove tale scelta è determinata dalla relazione di coppia e dalla stabilità creata.

Il figlio per la coppia è sia un onere che un onore, ovvero sia un costo, che un oggetto di gratificazione personale. Proprio per questo, le coppie sono disposte a riorganizzare, modificare i tempi e i modi della relazione per i loro futuri bambini.

Le coppie rispetto ad alcuni decenni fa, si sposano meno e sempre più tardivamente, questo per due ragioni: la prima riguarda la propensione della coppia di mettersi alla prova e comprendere se la relazione può funzionare attraverso la convivenza; la seconda concerne l'instabilità matrimoniale che è sempre più elevata quindi, alcune coppie, preferiscono non rischiare una rottura oppure scelgono di aspettare la completa certezza della scelta.

Il matrimonio è perciò diventato un'unione affettiva di due persone che si sono scelte e condividono caratteristiche e passioni in comune; d'altronde, nei paesi occidentali come il nostro, il matrimonio non è più combinato e non dura necessariamente per tutta la vita, dal momento in cui, il 1 dicembre del 1970, è stato istituito l'istituto del divorzio che dà la possibilità di sciogliere l'unione matrimoniale (Di Nicola, 2017).

Ricorrendo alla vita matrimoniale in età più avanzata, i singoli individui della coppia tendono a concentrarsi prima sulla realizzazione professionale e sulla conquista di una stabilità economica, e successivamente, una volta realizzato tutto ciò, si concentrano sulla creazione di una famiglia con figli, anche se questo avviene in quantità minore rispetto alle società passate (Di Nicola, 2017). Rispetto a quanto appena riferito, l'indagine campionaria sulla natalità e fecondità ha evidenziato un continuo calo di nascite in confronto agli anni precedenti, nel 2019 i nati sono 420.084, quasi 20 mila in meno rispetto al 2018 e oltre 156 mila rispetto al 2008. Il calo di nascite non riguarda solo i secondi figli ma anche i primi, nel 2019 essi equivalgono al 47,7% ovvero il 29,5% in meno rispetto al 2008 (ISTAT, 2019).

Tutte queste trasformazioni appena affrontate sono state rese possibili grazie ai cambiamenti culturali e sociali avvenuti nel corso degli anni, che hanno portato a una ridefinizione del diritto di famiglia (Di Nicola, 2017).

L'avanzare dell'età, sia della donna che dell'uomo, comporta diverse problematiche di fecondazione; accade dunque che le coppie, dopo aver realizzato i loro progetti e le loro carriere professionali, si sentono finalmente pronti e desiderosi di avere dei figli ma, in alcuni casi, i loro corpi non permettono più a questi di concepirli naturalmente; per questa ragione molte coppie ricorrono inizialmente alla fecondazione medicalmente assistita e, se anche essa non produce risultati positivi, optano per la strada dell'adozione.

In merito a quest'ultima, le preferenze degli aspiranti genitori sono indirizzate soprattutto verso bambini piccoli. Circa l'84% dei richiedenti, infatti, vorrebbe adottare minori di età inferiore ai cinque anni, in particolare le aspettative si indirizzano verso bambini di 2-4 anni per il 48,5% dei mariti e il 47,3% delle mogli, fino ad un anno (rispettivamente per il 35,4% e 36,8%) e oltre i quattro anni (8,7% e 8,4%). Il 7% delle mogli e il 7,1% dei mariti, invece, dichiarano di non avere predilezioni in merito all'età del bambino. Per circa tre coppie su quattro il sesso del minore da adottare è indifferente, mentre l'adozione di una bambina è favorita dal 16,6% dei potenziali padri e dal 21,7% delle potenziali madri (Istat, 2005).

Ponendo l'attenzione sull'età della coppia e sulla stabilità economica è considerevole aggiungere che, in Italia, i progetti genitoriali stentano ad avviarsi nella giovinezza in quanto, al giorno d'oggi, il mercato del lavoro è caratterizzato da un forte dinamismo, ciò significa che l'inserimento lavorativo e professionale si realizza più lentamente perché contraddistinto da diversi percorsi di tirocinio, apprendistato, contatti determinabili e così via. Possiamo asserire dunque che ai giovani italiani non manca il desiderio di avere figli ma, al contrario, la fiducia

nel futuro e le condizioni economiche e lavorative per realizzare tale sogno. Inoltre, un altro elemento che diminuisce la fecondazione tra i giovani, è l'aumento dell'ingresso delle donne nel mondo del lavoro e la difficoltà nel riprendere l'attività lavorativa una volta portata a termine la gravidanza; questo è causato anche dalle poche policy che tutelano la donna e la famiglia nel nostro Paese (Mastropietro, 2017).

Il film "È arrivato nostro figlio" diretto nel 2013 da Valérie Lemercierche, attrice, cantante e regista francese, ci permetterà di capire l'importanza del passaggio da coppia a famiglia, soprattutto quando si tratta di adozione. Il film, in sintesi illustra il percorso adottivo di Aleksandra, una caporedattrice di una rivista e Cyrille, un gallerista, sposi con all'incirca 40 anni.

Questa coppia agiata, sostanzialmente, ha tutto quello che desidera a livello materiale e professionale fuorché un figlio biologico. I due, per svariato tempo hanno provato, prima in modo naturale poi ricorrendo a trattamenti ormonali ad avere un figlio ma tutti i tentativi sono stati vani, infatti Aleksandra ha avuto diversi aborti spontanei e fibroadenomi che l'hanno fatta sentire sbagliata e amareggiata; per tal ragione la coppia decide di ricorrere all'adozione.

Il passaggio da coppia a famiglia è stata molto veloce, in quanto a differenza di altre coppie i due hanno ricevuto l'abbinamento e l'inserimento di Aleskei un bambino di 7 anni proveniente dalla Russia, in meno di tre mesi.

Il giorno dell'incontro con il loro futuro figlio, Aleksandra è visibilmente agitata rispetto all'opinione che il bimbo potrebbe avere su di lei. Questa sensazione scaturisce dalla paura che il piccolo vedendola non riesca a considerarla come sua madre, tale possibilità verrebbe vissuto da lei come un altro fallimento e dolore a cui andrebbe incontro.

Portato a casa Aleskei, si percepisce come Aleksandra non sia ancora del tutto preparata e consapevole sul cambiamento che l'arrivo del bambino comporta nella sua routine e vita di coppia. Infatti, la donna al risveglio, abituata a non fare colazione non si rende conto, da sola, che a differenza sua il piccolo deve mangiare. In questa scena infatti, si percepisce l'inadeguatezza della madre nei confronti delle esigenze e dei bisogni di figlio.

Il marito al contrario gestisce le necessità del bambino in modo più risoluto e sicuro. Infatti, per la colazione lui stesso si offre di andare a prendere il latte per Aleskei, consapevole di essere un pasto adeguato per un bambino della sua età (Lemercier, 2013).

### *1.1 Le dinamiche che si creano nella coppia*

Non in tutte le coppie il desiderio di un figlio viene vissuto nello stesso modo e nello stesso momento, difatti, la procreazione è un aspetto di realizzazione della coppia ma, a differenza del passato, non più il primo.

Partendo da questo concetto, ci serviremo della filmografia per dare uno sguardo a tre diversi tipi di partner.

La prima, è la coppia che condivide il sogno e il progetto genitoriale in qualsiasi modo esso si realizzi. Con questo si intende dire che i fidanzati si trovano d'accordo sul mettere su famiglia e di fronte alla sterilità/infertilità cercano di superarla, aprendo le porte ad altri progetti che gli conducono alla genitorialità. Considerando quanto affermato ci si può riferire al film "Ha i tuoi occhi" diretto nel 2016 in Francia e Belgio da Lucien Jean-Baptiste. La pellicola, tratta l'adozione dei coniugi Paul e Salimata; essi da tempo attendono trepidamente la chiamata da parte dell'associazione per un bimbo da adottare; ricevuta quest'ultima si percepisce indubbiamente la felicità e la gioia che entrambi condividono per la lieta notizia.

Suddetto film ci trasporta nella quotidianità della neo-famiglia, mettendo in evidenza il forte legame e l'attaccamento che s'instaura subito con il piccolo. Inoltre, si osserva il dolore che la coppia molto unita, deve affrontare per poter far accettare il piccolo Benjamin, bimbo bianco, ai genitori di Salmita molto legati alla loro cultura e alle tradizioni (Baptiste, 2016).

La seconda coppia è quella che non condivide fin da subito il progetto genitoriale ma, con il trascorrere del tempo, l'idea diventa partecipata. Con questo si intende dire che, i due partner non sempre hanno gli stessi progetti di vita e che quindi il desiderio genitoriale può arrivare in momenti distinti. Ma, la comunicazione e l'ascolto reciproco può aiutare a far incrociare i diversi punti di vista e progetti, e di conseguenza costruire un unico progetto.

Il film che rappresenta questo tipo di partner è "Instant Family", diretto nel 2018 negli Stati Uniti d'America da Sean Anders, che illustra il percorso adottivo dei protagonisti Pete ed Ellie. Prima di decidere di ricorrere all'adozione, il marito aveva ripetutamente cercato di introdurre l'idea di avere figli alla compagna ma, quest'ultima, per svariato tempo aveva rimandato il progetto in quanto lamentava non fosse ancora arrivato il momento adatto, e che prima avrebbe voluto realizzare altri obiettivi nella vita.

Dopo anni, Ellie all'ennesima battutina da parte dei parenti, inizia a desiderare un figlio, ma, confrontandosi con il compagno, scherzosamente le viene riferito che preferirebbe adottarne uno di cinque anni che concepirlo, giustificandosi con un episodio accaduto in età giovanile.

L'idea del marito rimbomba nella testa di Ellie, portandola alla ricerca di associazioni su internet che si occupano di bambini orfani; Pete dapprima non è pienamente d'accordo con la moglie ma, dopo aver dato lui stesso un'occhiata al sito, se ne convince e insieme decidono di intraprendere il percorso adottivo.

Nell'andamento del film, possiamo avvertire momenti dove i due si trovino in sintonia rispetto alle decisioni portate avanti e situazioni in cui, al contrario, essi patiscano la fatica dell'adozione e non condividano pienamente le scelte ma, nonostante questo, rimangano molto legati e si sostengano l'un l'altro (Sean, 2018).

Infine, la terza, è una coppia che porta avanti il progetto genitoriale biologico tuttavia, le continue difficoltà nel concepimento decretano l'insorgere di un rapporto conflittuale. In questo caso, i partner che desiderano immensamente un figlio naturale non riescono ad accettare i continui fallimenti riproduttivi quindi tale condizione molto dolorosa gli fa allontanare e litigare. La non accettazione della condizione fa sì che la coppia non riesca a superare il dolore e di conseguenza valutare progetti genitoriali differenti.

Questa terza categoria è molto ben raffigurata nel film "La vita che volevamo" diretto in Austria nel 2020 da Ulrike Kofler, che tratta il desiderio di un figlio biologico e il dolore che Alice e Niklas provano nel non riuscire a realizzare il loro sogno. I due protagonisti, felicemente sposati, da un po' tentano di avere un bambino, prima naturalmente, ricorrendo successivamente all'inseminazione in vitro. Al quarto tentativo vano, i medici consigliano agli sposi di partire per un viaggio, allo scopo di riposarsi e comprendere i prossimi passi da compiere.

Appena sistemati nella casa vacanza, arriva una famiglia con tutto quello che Alice e Niklas desiderano da tempo, ovvero due figli. Durante il proseguimento della vacanza si può osservare come il rapporto tra i due coniugi, inizialmente sereno, man mano diventi sempre più conflittuale e distante. Alice, già sofferente per i continui fallimenti procreativi, entrando in contatto con la bambina dei vicini e con essi stessi inizia a pensare, che la causa dei protratti insuccessi, sia la mancanza di desiderio sessuale da parte del compagno. Per di più, la moglie confida a quest'ultimo il rifiuto di voler adottare un figlio, in quanto preferisce perseguire l'aspirazione egoistica di generarlo nel suo grembo materno in modo tale da trasmettergli i loro tratti somatici. Giungendo alla fine della visione del film, notiamo questo rapporto degenerarsi ma, allo stesso tempo, ristabilirsi tenacemente poco dopo alla notizia del tentato suicidio del figlio maggiore dei vicini, che essi stessi idealizzavano come perfetti. Questa vicenda permette

a Niklas e Alice di arrivare alla conclusione che, la genitorialità, non sempre è caratterizzata da aspetti unicamente sereni (Ulrike, 2020).

## **2. Caratteristiche delle coppie e quando queste ricorrono all'adozione**

Grazie a un'indagine Istat che ha analizzato "Le coppie che chiedono l'adozione di un bambino" sono state rilevate le caratteristiche principali degli aspiranti genitori adottivi. La prima particolarità è l'età, difatti queste coppie sono persone mature e, a tal proposito, l'indagine evidenzia che l'età media del marito è pari a 40 anni e quella della moglie a 38.

La seconda particolarità è incentrata sull'istruzione, l'attività lavorativa e il tempo libero invero, le coppie che si affacciano al mondo dell'adozione, sono caratterizzate da livelli di istruzione e occupazione più elevati a quelli medi della popolazione coniugata. Andando più nel dettaglio, il diploma superiore è posseduto da circa il 30% della popolazione coniugata, mentre arriva al 46% tra gli uomini e al 50% tra le donne che nel 2003 hanno dato disponibilità di adozione. Inoltre, nel 97% delle domande presentate il marito è sempre occupato mentre la moglie nel 74,2% in confronto al 35,9% della popolazione femminile coniugata.

La terza e ultima particolarità riguarda la situazione economica e abitativa; è stato pertanto rilevato che il reddito familiare complessivo annuale, considerato al netto, si colloca per il 32,2% delle coppie nella classe compresa tra 10.000 e 25.000 euro, per il 38,6% nella classe fino a 40.000 euro e per il 26,8% nella classe superiore ai 40.000 euro. Rispetto all'abitazione è stato evidenziato che il 57,6% delle coppie che nel 2003 hanno presentato domanda di adozione vive in un appartamento condominiale, il 37,2% in una villetta ed il 5,1% in un'abitazione rurale (Istat, 2005).

Ci possono essere svariate ragioni che portano a intraprendere il percorso adottivo ma, come ribadito nel paragrafo precedente, la caratteristica che la coppia o il singolo hanno per certo in comune, è il desiderio di genitorialità e, in alcuni casi, anche il bisogno di sopperire in qualche modo a un vuoto provocato dalla sterilità.

Recuperando nuovamente l'indagine Istat, "Le coppie che chiedono l'adozione di un bambino", è interessante adesso prestare attenzione alle evidenze che concernono le motivazioni dell'adozione. Quest'ultima ci illustra che, nel 90% dei casi, sono le coppie impossibilitate nell'avere figli a richiedere l'adozione di un minore ma non solo, la richiesta avviene anche a seguito della perdita di un figlio. L'altra ragione che porta le coppie a presentare domanda di



adozione è il desiderio di offrire una famiglia ad un minore abbandonato. Questo motivo viene indicato dal 79,8% dei mariti e dall'80,8% delle mogli. (Istat, 2005).

La prima motivazione rilevata dall'Istat comprende tutte quelle coppie con problematiche di sterilità, infertilità e malattie genetiche gravi; codesta tipologia, vive l'adozione come un'ultima spiaggia, a causa delle svariate visite e ricerche deludenti.

La seconda, riguarda le coppie che hanno perso uno o più figli durante la gravidanza oppure dopo la nascita, generando in entrambi i casi un vuoto nella vita dei genitori.

La terza motivazione emersa dall'indagine, comprende quelle coppie che desiderano in qualche modo fare la differenza per qualcuno, ricorrendo all'adozione in modo altruistico (Scarpati e Paterlini, 2000).

Nei sotto paragrafi di seguito, andremo ad approfondire meglio queste tre ragioni rilevate dall'indagine, facendo riferimento alla filmografia.

Inoltre è interessante aggiungere un'ulteriore motivazione non rilevata dall'Istat, essa può apparire più banale ma non per questo va sottovalutata, ed è composta da quelle donne che vivono l'angoscia dei cambiamenti corporei o che rifiutano il loro ruolo riproduttivo femminile e da coppie che hanno paura di concepire figli con disabilità (Scarpati, Paterlini, 2000).

### *2.1. Sterilità e infertilità*

Non sempre si possono comprendere i motivi scatenanti dell'infertilità/sterilità in quanto la sua eziologia non è per nulla chiara. Si definisce la sterilità idiopatica quando non sono riscontrabili cause oggettive e l'infertilità psicogena quando si è certi che la presenza di alcuni fattori psicologici interferiscano con la fertilità. In queste situazioni i medici a volte consigliano una terapia singola o di coppia per cercare di sbloccare la fertilità (Novembre, 2018).

Come affrontato precedentemente, le coppie che affrontano una diagnosi di sterilità o di infertilità guardano all'adozione come un'ultima spiaggia o un rimpiego dopo aver provato e riprovato a concepire un figlio biologico. In merito a questo, riprendendo il film "È arrivato nostro figlio", si scorge come Aleksandra e Cyrille, per diverso tempo, abbiano tentato di avere un figlio naturale ricorrendo a innumerevoli tentativi di inseminazione artificiale e, visti gli scarsi risultati, abbiano preso la decisione di adottare un bambino (Lemercier, 2013) rimpiazzando il tradimento che i loro corpi avevano prodotto (Scarpati e Paterlini, 2000). Nel film si avverte il dolore cristallizzato che l'insuccesso riproduttivo provoca in Aleksandra infatti, la decisione adottiva è stata presa per plasmare il vuoto e la sofferenza provata

soprattutto dalla donna. Nonostante l'adozione permette alla signora di realizzare il sogno di diventare madre di un figlio, essa non riesce ad addentrarsi dentro il nuovo ruolo.

Il bambino dopo aver combinato diversi guai e aver detto ad Aleksandra di non volerle bene, viene riportato dalla stessa, sofferente a causa dei suoi comportamenti, in orfanotrofio. Solo la separazione, dopo la costruzione di un legame che seppur poco evidente nella mente di Aleksandra in realtà ha iniziato a prendere forma, fa comprendere alla protagonista l'affetto maturato verso il piccolo Aleskei e l'importanza che il bambino ricopre per lei; successivamente, dopo un paio di giorni si rende conto del grande errore commesso e, di conseguenza decreta di andare a riprendere il piccolo. In seguito a quanto accaduto la signora riesce a far pace con i fallimenti riproduttivi passati, perciò a differenza di prima si sente madre a tutti gli effetti, infatti questa sensazione permette ad Aleksandra di rimanere incinta (Lemercier, 2013).

Quando una coppia si imbatte nella sterilità o infertilità e ha in mente un successivo progetto adottivo, è importantissimo che essa si ritagli del tempo per metabolizzare la delusione e l'insuccesso procreativo. È fondamentale perché, due partner per poter prendersi cura di un bambino e del suo dolore, devono riuscire a chiudere la porta della propria sofferenza e aprirne una nuova, in grado di accogliere e avvicinare i loro bisogni a quelli del figlio adottivo (Fatigati, 2015).

Nel film "Private life" diretto nel 2018 da Tamara Jenkins, la coppia ultraquarantenne composta da Richard e Rachel da anni concentrano tutte le loro energie e risparmi nella ricerca di un figlio, facendo ricorso per diversi cicli alla FIVET (Fertilizzazione In Vitro con Embryo Transfer), un procedimento di fecondazione assistita. Dall'inizio fino alla fine del film si avvertono un vortice di emozioni contrastanti tra loro come la tristezza, la rabbia, la stanchezza, la speranza, la paura, il dolore e la collera. Questa pellicola rispecchia completamente la sofferenza che una coppia sterile prova a ogni tentativo e nello stesso momento anche il bisogno di riprovarci e crederci ancora.

I coniugi sfiniti sia a livello fisico che mentale da anni, provano e riprovano, ad avere un figlio ricorrendo a diversi percorsi avviati anche contemporaneamente ovvero diversi metodi di PMA (procreazione medicalmente assistita) e adozione; lo fanno per aumentare la possibilità di riuscita del loro sogno diventato in realtà una grande ossessione. Tutte i percorsi che intraprendono hanno un costo economico più alto di quello che si possono permettere, infatti Richard per sottoporsi a un intervento di estrazione dello sperma chiede un aiuto economico al

fratello e a sua moglie, genitori di due figlie. L'insieme di tutte le decisioni prese e i conseguenti fallimenti creano nella coppia molte divergenze e un grande distacco visibile agli occhi degli altri, infatti la moglie del fratello di Richard esprime al marito che il matrimonio dei due è un vero disastro e che i continui percorsi riproduttivi gli stanno facendo solo impazzire.

Il primo tentativo di FIVET con gli ovuli di Rachel non va a buon termine, per questa ragione il medico consiglia alla coppia di prendere in considerazione la donazione di ovuli da una donatrice esterna, giustificando questa proposta con una possibilità di riuscita maggiore rispetto agli ovuli di Rachel. Questa proposta scatena in lei un forte dolore e nello stesso tempo si colpevolizza per la sua impossibilità riproduttiva, il marito non riesce a comprendere subito la sofferenza che questo suggerimento genera nella moglie, quindi l'allontanamento già evidente tra i due aumenta ulteriormente.

A mente più lucida, la signora valuta che la proposta del medico potrebbe essere l'unico modo per riuscire a rimanere incinta, per tal ragione i coniugi trovano la donatrice perfetta, ovvero la nipote, anche questo ulteriore tentativo non dà i suoi frutti. A tal proposito Richard esprime di essere contento e nello stesso tempo esausto, infatti dichiara di non voler più perseguire questo desiderio irrealizzabile di filiazione ma di voler recuperare la vita matrimoniale degenerata e persa ormai da tempo (Jenkins, 2018).

In questo film è notevole come, inizialmente, i soggetti all'interno della coppia intraprendano unitamente il percorso scelto, supportandosi emotivamente nonché condividendo e comprendendo emozioni, stati d'animo e debolezze del partner per poi, in un secondo momento, assumere una visione a tratti egoistica ed esasperante, dettata dal desiderio di realizzare obiettivi e bisogni del tutto personali, ignorando i sentimenti altrui.

Proprio per questo, in alcuni casi, è necessario e importante rivolgersi ad un professionista per riuscire ad affrontare la delicata situazione in cui ci si trova.

## *2.2 Perdita di un figlio*

La serie televisiva "This is us" diretta dal 2016 ad oggi da Dan Fogelman tratta di un dramma familiare narrato su tre archi temporali. Essa ci permette di dare uno sguardo più profondo a cosa significa perdere un figlio e decidere poi di adottarne un altro.

La coppia, composta da Jack e Rebecca, si trova in dolce attesa di tre gemellini. I due però da tempo sono stati messi a conoscenza del rischio del parto, vista la posizione pericolosa che i bimbi avevano assunto nel grembo materno. Arrivato il fatidico giorno, sei settimane in

anticipo, la coppia si immagina già il ritorno a casa insieme ai loro tre figli, ma nonostante gli sforzi fatti dal medico, il parto non va come immaginato, poiché uno dei tre piccoli non sopravvive. Il medico, raccontando la sua storia, consiglia a Jack di godersi gli altri due figli cercando in tutti i modi di superare quel lutto per non portarselo dietro per tutta la vita. Il papà seguendo il consiglio di quest'ultimo decide di andare a conoscere i due nati.

In quel momento, di fianco ai suoi bimbi si accorge di un terzo neonato afroamericano che, poco dopo, scopre essere stato abbandonato la mattina stessa davanti la caserma dei pompieri. La coppia, non aveva in programma un'adozione ma, vista la perdita subita, vedono quel neonato come un segno da non perdere, decidendo di conseguenza di prendersi carico di lui.

Jack e Rebecca in precedenza, già a qualche mese di gravidanza, avevano scelto i nomi dei loro tre figli; dopo il parto, nonostante la perdita subita mantengono ugualmente quello pensato per il figlio biologico, affidandolo a quello adottato; questa scelta di conseguenza crea difficoltà a Rebecca nel riconoscere il piccolo afroamericano come proprio. È poi la decisione di cambiargli nome, suggerita dal padre biologico del bimbo rintracciato dalla donna stessa, ad appianare questo distacco e a farle riconoscere questa creatura come parte integrante della sua vita e del suo cuore. (Fogelman, 2016-2022).

È di fondamentale importanza soffermarsi su quest'ultima sequenza della serie e sulla correlazione che sorge tra il nome dato inizialmente al bimbo e il distacco affettivo provato da Rebecca; tale scena infatti rappresenta come i due genitori, inconsciamente, abbiano "usato" il piccolo per colmare il vuoto che il lutto del figlio biologico ha fatto emergere. Questo rimpiazzo, ha di conseguenza posto un ostacolo fin da subito alla creazione di un rapporto affettivo tra il piccolo e la madre adottiva, in quanto lei stessa ripeteva continuamente al marito che quello non era il neonato tenuto per nove mesi nel suo grembo; particolare che fa comprendere quanto un semplice nome possa influire su un intero rapporto.

### *2.3. Scelta solidale*

Di certo, la mancata fertilità, è uno dei motivi principali che portano alla decisione adottiva ma, si può dire che, anche la scelta solidale rappresenta una causa comune tra alcune coppie.

Citando nuovamente il film "Instant family" si ravvisa come Pete ed Ellie coppia che non ha mai provato ad avere figli biologici, decidano di adottare un bambino. La predilezione verso l'adozione, viene giustificata da Pete, per il suo non voler essere un padre vecchio che non può sostenere tutti gli sforzi fisici che la genitorialità può comportare. A tal proposito Ellie inizia a consultare associazioni online per l'adozione. Scorgendo le foto e le storie dei bambini, subito

la signora si ritrova in un fiume di lacrime. A sua volta, anche Pete visionando lui stesso le fotografie si sente salire una malinconia e un nodo in gola che non riesce a trattenere. A spingerli ulteriormente nella loro decisione è fondamentale la scena dove una ragazza, durante un incontro del corso di sensibilizzazione all'adozione, racconta la sua esperienza adottiva, portandone in evidenza gli aspetti positivi e la gratitudine che prova verso i suoi genitori, in quanto essi l'hanno aiutata e concesso di avere un futuro migliore. Questo momento colpisce e commuove profondamente Pete ed Ellie e permette loro di apprendere che dare un futuro migliore a ragazzi sfortunati è la scelta giusta per loro. Infatti nel susseguirsi del film le precedenti insicurezze visibilmente percepibili vengono rimpiazzate dalla gioia della decisione intrapresa e dalla sicurezza nel non voler mettere al mondo un bambino ma al contrario ad adottare qualcuno bisognoso di una famiglia e di tanto affetto.

In questo film traspare come anche le scelte adottive di stampo solidaristico, che partono da una rinuncia a prescindere alla possibilità di avere un figlio biologico (Sean, 2018).

### **3. Il lungo percorso da affrontare**

L'adozione e l'affidamento nel nostro ordinamento sono disciplinati dalla legge n. 184 del 1983, parzialmente rielaborata dalla legge n. 149 del 2001, valida sia per le adozioni nazionali sia per quelle internazionali. All'art 6 della legge 184/93, sono stabiliti i requisiti che le coppie devono avere per poter adottare:

“1. L'adozione è consentita a coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni. Tra i coniugi non deve sussistere e non deve avere avuto luogo negli ultimi tre anni separazione personale neppure di fatto.

2. I coniugi devono essere affettivamente idonei e capaci di educare, istruire e mantenere i minori che intendano adottare.

3. L'età degli adottanti deve superare di almeno diciotto e di non più di quarantacinque anni l'età dell'adottando.

4. Il requisito della stabilità del rapporto di cui al comma 1 può ritenersi realizzato anche quando i coniugi abbiano convissuto in modo stabile e continuativo prima del matrimonio per un periodo di tre anni, nel caso in cui il tribunale per i minorenni accerti la continuità e la stabilità della convivenza, avuto riguardo a tutte le circostanze del caso concreto” (l. 184/83 art. 6).

È importante adesso distinguere tra la richiesta di adozione nazionale e internazionale in quanto, dall'invio della relazione al tribunale, prendono due strade completamente differenti.

Nell'adozione nazionale, il giudice onorario richiederà un colloquio ai coniugi, per raccogliere ulteriori informazioni; in questo caso non verrà emesso un decreto, ma la coppia verrà inserita in una banca dati di nominativi di coppie aspiranti all'adozione, questo prevede che la coppia rimarrà in attesa della possibile, ma non certa, occasione di essere contattati dal Tribunale dei minori per un eventuale abbinamento; suddetta dichiarazione di disponibilità all'adozione nazionale, ha una durata di tre anni a decorrere dalla data di presentazione e può essere rinnovata.

Per quanto riguarda l'adozione Internazionale, come prima, la coppia svolgerà un colloquio con il Giudice Onorario che, in questo caso, in base alle informazioni presenti dovrà decidere se concedere o meno l'idoneità di adozione e, di conseguenza, emetterà un decreto che avrà efficacia per tutta la durata della procedura. Nel caso in cui, la coppia riceve una "non idoneità" può stabilire di procedere al ricorso; a tal proposito, i coniugi rappresentati da un legale, hanno facoltà di impugnare il decreto del Tribunale entro 10 giorni dalla notifica, presso la Corte d'Appello (Ventura, Bacci, Berzacola, Greco, Guarda e Silvesti, 2008).

Concluso lo studio di coppia e il colloquio con il Giudice Onorario, sia i coniugi che hanno dato disponibilità di adozione nazionale che quelli di adozione internazionale, rimangono in attesa di un possibile abbinamento. La durata dell'attesa varia in base al tipo di adozione, all'età dei coniugi e alle disponibilità che la coppia ha dato rispetto al proprio desiderio adottivo (Sbrescia, 2014).

È fondamentale ora tenere a mente che il percorso adottivo è caratterizzato da tre fasi che richiedono a loro volta un cospicuo dispendio di tempo; le fasi sono: pre-adozione, attesa e post-adozione e, in ognuna di esse, la coppia ha come riferimento l'Equipe adozione del consultorio familiare, composto da assistente sociale e psicologo (Ventura, Bacci, Berzacola, Greco, Guarda e Silvesti, 2008).

Nella fase pre-adottiva, come prima cosa, i futuri adottanti richiedono un colloquio al centro adozioni per ricevere le informazioni iniziali in merito a tutto il percorso adottivo, in più, in questo incontro viene proposto alla coppia di svolgere il corso informativo e di sensibilizzazione (Ventura, Bacci, Berzacola, Greco, Guarda e Silvesti, 2008). Come vediamo illustrato nel film "Instant family", le professioniste cercano di dare voce alle coppie e comprendere le motivazioni che le hanno portate a frequentare il corso. Lo fanno con lo scopo

di assimilare, se i fidanzati o i coniugi hanno intrapreso tale percorso dopo una diagnosi di sterilità incoraggiando i partner a esternalizzare le emozioni e i loro vissuti, in modo tale da intendere se l'attuale decisione è presa in modo consapevole oppure con l'idea di riempire il vuoto corrente. Anche nel caso in cui la decisione non riguarda la sterilità, le professioniste saranno disponibili a comprendere le ragioni che hanno portato all'adozione.

Inoltre, raccolgono anche i desideri adottivi dei partner, informazioni utili per comprendere se le loro fantasie, in caso di sterilità o aborti sono ancora legate a un figlio biologico.

Per di più, durante lo svolgimento del corso, vengono sostenuti diversi temi come l'abbandono, il rifiuto che questi bambini provano ogni giorno, l'adozione dei fratelli e i suoi aspetti positivi. Questi temi sono utili per esprimere alle coppie, che i bambini abbandonati, in attesa di adozione, hanno un vissuto doloroso, quindi, dovranno essere pronti ad abbracciare la sofferenza del loro eventuale figlio e a trattare con cura le loro storie passate. Per quanto concerne l'adozione dei fratelli, le professioniste consigliano di adottargli insieme per non creare un altro trauma nelle loro vite (Sean, 2018).

Il corso informativo di sensibilizzazione in Italia è svolto dai professionisti dell'equipe adozione coadiuvati da professionisti degli enti autorizzati in riferimento ai temi dell'adozione internazionale. Concluso il corso, i coniugi possono finalmente decidere se proseguire con l'invio della domanda di disponibilità all'adozione presso il Tribunale dei minori oppure interromperlo. Se la coppia è propensa a continuare il percorso, il Tribunale dei minori invierà l'incarico all'equipe adozioni, del territorio di appartenenza degli adottanti, per lo svolgimento dell'indagine psico- sociale dei coniugi.

L'indagine psico-sociale, chiamata anche studio di coppia, ha lo scopo di conoscere la coppia e predisporre una relazione scritta, dove vengono inserite tutte le informazioni raccolte durante i diversi colloqui. La relazione potrà concludersi con una valutazione positiva o negativa, e sarà successivamente fatta pervenire al tribunale, permettendo a quest'ultimo di comprendere la predisposizione dei coniugi ad essere dei buoni genitori adottivi e quali sono le loro disponibilità rispetto all'adozione (Ventura, Bacci, Berzacola, Greco, Guarda e Silvesti, 2008). A tal proposito, nel film "Pupille-in mani sicure", sono presenti scene che mostrano lo studio di coppia svolto dall'assistente sociale. In tali spezzoni, insieme alla professionista i due si mettono a nudo esprimendo le tappe che hanno affrontato nella ricerca di un figlio biologico. Alice durante il colloquio racconta di essere lei stessa ad avere problemi di fertilità e nello stesso momento, dichiara di non essere riuscita, ad accettare tale situazione velocemente, in quanto,

l'idea di non poter generare un figlio le provocava molta sofferenza. Aggiunge infatti, di essersi fatta aiutare da uno psicologo per metabolizzare la situazione e smettere di colpevolizzarsi, in seguito alla rivelazione chiede all'assistente sociale di non trascrivere questo dettaglio nella relazione, per paura di un giudizio sfavorevole e una sbagliata interpretazione. La professionista, la tranquillizza riferendole che dei buoni genitori adottivi, non sono persone che non hanno mai sofferto, ma al contrario sono persone pronte a farsi aiutare per migliorare la condizione in cui si trovano.

Oltre ciò, l'assistente sociale interroga la coppia su come agirebbero di fronte alle possibili difficoltà e interrogativi che i bambini abbandonati possono portare. Alice e il compagno confusi e ammutoliti si trovano impreparati di fronte alla marea di quesiti che potrebbero sorgere nell'adozione (Herry, 2018).

Secondo un'indagine Istat sulla domanda di adozione, condotta nel 2003, sono stati ricavati dei dati interessanti relativi alla prevalenza del tipo di domanda e riguardanti l'età media degli aspiranti genitori adottivi. Come prima cosa si è rilevato che di 7784 coppie, 1478 hanno presentato domanda di adozione nazionale, 1012 di adozione internazionale, 838 domanda di rinnovo dell'adozione nazionale e le restanti 5226 di entrambi i tipi di adozione.

Sicché, prendendo in considerazione solo i primi tre dati, si può osservare come le coppie abbiano presentato maggiormente domanda di adozione nazionale rispetto a quella internazionale. L'altro dato degno di nota è l'età media delle coppie: si è constatato che, per quanto riguarda l'adozione nazionale, l'età media dei mariti equivale a 40 e quella delle mogli a 38 anni diversamente, per quanto riguarda l'adozione internazionale, l'età media dei mariti è di 42 anni e quella delle mogli di 40. In relazione a questi dati si può palesare che più è alta l'età della coppia minore è la possibilità di adottare tramite adozione nazionale, perciò le coppie ricorrono maggiormente all'adozione internazionale (Istat, 2003).

Il periodo dell'attesa è contraddistinto da forti emozioni di fatica, caratterizzati da ansia, rabbia e sfiducia per lo stato di incertezza in cui si trovano gli aspiranti genitori adottivi. Quest'incertezza è dovuta all'impossibilità di immaginarsi un termine temporale entro cui l'abbinamento potrà avvenire per di più, momentaneamente, le coppie si sentono impotenti e immobili in quanto non possono diminuire l'attesa e di conseguenza velocizzare l'incontro con il futuro figlio. Le coppie, durante questo periodo, cercano di rivalutare le disponibilità definite e comprendere in modo onesto le proprie capacità genitoriali, cercando giorno dopo giorno di



migliorare le proprie debolezze, per il futuro che aspettano e sognano da tempo (Sbrescia, 2014).

Il film “The martian child” diretto nel 2007 da Menno Meyjes, ci permette di dare uno sguardo all’ansia che l’attesa fa scaturire; infatti l’autore di fantascienza David, dopo aver ricevuto una proposta riguardo a un possibile abbinamento, rimane vigile giorno e notte attendendo la conferma dell’adozione, per essere sicuro di non perdere la chiamata; all’arrivo di questa è visivamente palpabile la felicità del futuro papà nell’apprendere che il piccolo Dennis diventerà suo figlio (Meyjes,2007).

Terminate le procedure burocratiche e l’attesa dell’abbinamento ci si ritrova nella fase della post-adozione, questo momento, per la coppia e il bambino, è il punto di partenza della convivenza che durerà per tutta la vita. I genitori inizialmente dovranno trovare il modo di integrare il figlio nella loro quotidianità e, man mano, stringere un legame che faccia sentire protetto e a casa il loro bambino (Palacios, 2017).

Il film “The martian child” è l’esempio esatto che illustra il post-adozione e le strategie che David Gordon mette in atto per integrare il figlio Dennis nella quotidianità e società, ma non solo, ci permette di comprendere che con l’adozione sia il bambino, che in questo caso il papà, devono riadattarsi e creare una nuova routine condivisa.

Nel film si scorge come il padre nei primi momenti è preda di una forte agitazione, temendo di sbagliare nel prendere le decisioni e a non rispettare lo spazio di Dennis e dove, sempre lui, si concede del tempo per osservare il figlio con lo scopo di conoscerlo e comprenderlo al meglio. David giorno per giorno tenta di insegnare al bimbo, convinto di essere un alieno proveniente da Marte, i comportamenti accettati dalla società. Si percepisce infatti, in questi momenti, la forte inadeguatezza che prova Dennis nel svolgere piccole cose definite normali, ma nel contempo si riconosce la curiosità di quest’ultimo, espressa tramite l’ossessione di fotografare, nel comprendere i comportamenti e abitudini di David e di chi gli sta intorno. Il padre, insegna le cose al piccolo evitando di giudicarlo e mantenendo intatta la sua identità, decisione notevole nella scena del primo giorno di scuola del piccolo, quando il papà gli suggerisce “di essere sé stesso”

Tutto questo periodo è caratterizzato da innumerevoli ostacoli da affrontare che si presentano fin da subito, questo sia per quanto riguarda Dennis sia per il neo papà. Infatti nel corso della convivenza, il bambino grazie all’aiuto di David riesce ad abbandonare l’idea di essere un alieno e a plasmare il dolore provocato dal trauma dell’abbandono. Allo stesso tempo, il padre

grazie alla presenza del piccolo riesce a ritrovare la passione per la scrittura e a riprendersi dal lutto della moglie (Meyjes,2007).

La fase post-adoztiva non sempre è semplice, di fatto possono presentarsi situazioni in cui non si sa bene come comportarsi o come aiutare al meglio il proprio figlio; per tale scopo vengono offerti servizi e professionisti che possono dare un supporto e accompagnare verso il miglioramento della situazione (Palacios, 2017). David in merito a quanto appena detto, in seguito all'espulsione di Dennis da scuola decide di aiutare il figlio e sé stesso attraverso delle sedute dallo psicologo. Questo film ci permette di comprendere i traumi e i vuoti che i bambini abbandonati possono possedere, e le fatiche in cui i genitori possono incorrere, compreso il forte senso di inadeguatezza e frustrazione, nonché nella necessità di ricevere aiuto e sostegni da professionisti.

Terminiamo questo paragrafo soffermandoci su un altro aspetto fondamentale che viene effettuato nel post-adozione, ovvero le visite domiciliari di monitoraggio, svolte dall'assistente sociale e psicologo inseriti nell'equipe adozioni che ha accompagnato i genitori nelle precedenti procedure burocratiche, relative alla domanda di adozione oppure, nel caso dell'adozione internazionale, è possibile che tale visite vengano svolte dai professionisti degli enti autorizzati (Ventura et al., 2008).

Lo scopo di tale monitoraggio è quello di evincere se l'inserimento e l'integrazione del bambino nel contesto sociale stiano procedendo in modo soddisfacente, per giunta esso permette di sostenere un incontro diretto con i famigliari e con l'adottato e, se necessario, rispondere ai quesiti e ai bisogni che vengono mossi da quest'ultimi (Palacios, 2017).

## Capitolo 2

### Bambino

*Sei venuto al mondo, ma il mondo non è venuto da te.  
Sei nato da un appuntamento mancato con i tuoi  
genitori e con il destino. Fatti forte allora, sei hai perso  
la strada, la strada troverà te, il miracolo  
dell'adozione ti aspetterà al primo bivio della vita, ti  
darà mani, volti e mondi nuovi da accarezzare.  
(Fabrizio Caramagna)*

#### 1. L'origine

Affrontare il tema dell'origine è fondamentale per riuscire ad analizzare e comprendere meglio i meccanismi che si instaurano nel bambino e come esso affronta l'adozione psicologicamente ed emotivamente.

Quando si pensa al luogo delle proprie origini le immagini che si presentano alla mente possono essere molte: la casa paterna, le strade, i muri, le piazze, lo svago e le consuetudini che hanno segnato ognuno di noi. Lo studio della psiche nella sua dimensione profonda ha svelato che il Sé si origina in luoghi più ineffabili, che attraversano i legami intergenerazionali, ponendoci al centro di una trasmissione simbolica determinata da una gestazione e una nascita che avvengono prima di tutto nella psiche genitoriale. Visitare questi luoghi significa fare un viaggio verso le proprie origini intersoggettive, ovvero immaginare quali significati e desideri ci hanno portati al mondo. Tali rappresentazioni genitoriali rappresentano il “bagaglio psichico” con il quale il bambino arriva al mondo; Winnicott ha definito questa speciale dotazione, che è anche il luogo simbolico dove origina il Sé “la casa da cui partire” (Della Vedova, 2015).

Analizziamo ora concretamente come e dove avviene l'origine di ogni essere umano.

Dopo l'origine nella psiche dei genitori, avviene l'origine fisica ovvero, la vera e propria crescita del feto nel grembo della madre; è quindi proprio l'utero il luogo dell'origine di ognuno di noi.

Durante la gestazione il feto sviluppa tutti e cinque i sensi; questo permette all'embrione, nelle ultime fasi della gravidanza, di riuscire a essere altamente competente nel rilevare e registrare

quanto avviene intorno a lui, inoltre l'insieme delle esperienze intrauterine sarà parte integrante del "bagaglio psichico" con il quale il bambino entrerà al mondo (Della Vedova, 2015).

Rivolgendo il nostro sguardo più specificatamente verso i bambini adottati, il tema delle origini assume un'importanza ancora più profonda.

La materialità del corpo genetico-biologico non è banale nella fenomenologia della filiazione adottiva, soprattutto quando lo sviluppo adolescenziale porta i ragazzi a interrogarsi: "A chi assomiglio?", desiderando un riferimento visivo con cui confrontarsi fisicamente. Proprio per questo, la legge italiana 184/83 nell'art. 28 permette ai ragazzi adottati di accedere direttamente a informazioni dettagliate sui genitori biologici solo all'età di 25 anni, previa autorizzazione del tribunale dei minori. È possibile anche all'età di 18 anni, tramite la mediazione dei genitori adottivi, ma solo se sussistono gravi e comprovati motivi attinenti alla sua salute psico-fisica (Di Lisi e Novara, 2017).

È importante però specificare che per quanto, ad un certo punto della vita, diventi un bisogno personale conoscere l'inizio della propria storia, questo non è sempre possibile viste le normative che il nostro ordinamento predispone al fine di tutelare i genitori biologici. In merito a questo la legge 476/98 modificata successivamente dalla legge 149/01 cominciò a riempire di sostanza il diritto all'identità del minore adottato lasciando, tuttavia, tutelato il diritto all'anonimato dei genitori che non vogliono riconoscere il figlio. Infatti, l'accesso alle informazioni non è consentito nei confronti dei figli, la cui madre abbia dichiarato alla nascita di non volere essere nominata (Di Lisi, Novara, 2017).

È ora strategico prendere in considerazione un tipo di adozione molto particolare: quella dei bambini non riconosciuti alla nascita. La legge italiana, infatti, prevede che una donna possa partorire in ospedale senza rivelare la propria identità. È una scelta dettata da un insieme di disperazione e buon senso e in alcuni casi frutto di un amore assolutamente disinteressato; quel sentimento di disperazione è dovuto dal fatto che una donna che fa crescere in grembo un bambino per tanti mesi, non se ne stacca con facilità, a meno che non entri in gioco, per l'appunto, il buon senso se comprende di non essere in grado di accoglierlo con tutte le attenzioni e le possibilità necessarie per garantire lo sviluppo psico-fisico a cui ha diritto come essere umano. Può essere il frutto di una relazione violenta, di uno stupro, di un amore fallito, o comunque di una solitudine e di una instabilità/precarietà dolorosa, nelle quali la donna rifiuta di coinvolgere la sua creatura. Ai bambini non riconosciuti alla nascita questi percorsi devastanti, e non sempre a lieto fine, sono risparmiati: la scelta della donna, di rinunciare fin da

subito a loro, garantisce il passaggio in tempi brevissimi alla famiglia adottiva, affinché essi possano intraprendere immediatamente la strada di un attaccamento sicuro, evitando che la loro esperienza primaria sia disturbata e confusa da ricordi del passato, e senza che possano rimpiangere una vita precedente che non hanno avuto il tempo di sperimentare. È bene, però, tenere a mente che questi bambini devono essere “maneggiati con cura” poiché, inevitabilmente, un distacco l’hanno patito; non negando che potrebbero sorgere eventuali problemi con il sonno o con l’alimentazione, i genitori adottivi in ogni caso, specie se aiutati, potranno sanare presto quel turbamento iniziale, grazie ad un accudimento intelligente ed elargendo risposte affettive adeguate ai suoi bisogni primari. Anche in questa particolare adozione, è essenziale che i genitori debbano gradualmente rivelare al bambino la sua storia d’origine, in quanto pure questi bambini sono a rischio di crisi d’identità adolescenziali (Biancardi, 2014).

Attraverso il film “Pupille-in mani sicure”, possiamo vedere un esempio di un bambino non riconosciuto alla nascita. Esso, infatti, comincia con la nascita di Theo dal ventre della madre biologica e si conclude con l’adozione del piccolo. Andando più nel dettaglio, la pellicola si apre con una giovane studentessa che si reca in ospedale per mettere al mondo il suo bimbo. La ragazza, fin da subito è ferma nella decisione di non voler riconoscere il figlio proprio per questo non riferisce i suoi dati anagrafici. Dopo averlo partorito si rifiuta di vederlo e prenderlo in braccio, mostrando dapprima un’aria di indifferenza che, successivamente all’uscita dell’infermiera con il neonato, tramuta in interesse e preoccupazione verso lo stato di salute di quest’ultimo.

La scelta della ragazza fa sì, che l’assistente sociale Mathilde, si attivi per occuparsi degli aspetti burocratici ed emotivi emersi a seguito del parto. La professionista con fare comprensivo e amorevole si interessa sull’andamento del parto e in seguito informa la ragazza circa i possibili sussidi economici di cui potrebbe beneficiare per mantenere il figlio; nonostante questo però la ragazza, risoluta, riferisce di non voler né poter tenere il bimbo, in quanto non sarebbe in grado, a sua detta, di amarlo né ora né in futuro, nonostante comunque riferisca quanto sia consapevole che diventare madre sia un dono meraviglioso. La conversazione continua con la spiegazione della giovane di essersi accorta della gravidanza nel momento in cui il piccolo aveva iniziato a scalcia, ovvero gli ultimi due mesi di maternità, oramai oltrepassata la soglia di tempo per abortire.

È importante ora concentrarsi su due scene che hanno visto come protagonista l'assistente sociale, e che possono essere collegate alla parte teorica affrontata in questo paragrafo.

La prima riguarda la possibilità che Theo, compiuti i 25 anni, possa conoscere e comprendere le ragioni che hanno portato la madre biologica ad abbandonarlo; proprio per questo l'assistente sociale consiglia e invita la giovane a lasciare una lettera, una foto o qualsiasi cosa lei desideri al piccolo che in futuro, da adulto, potrà voler conoscere e comprendere le sue vere origini.

La seconda invece riguarda la capacità dei neonati di comprendere fin da subito quello che accade intorno a loro, questo grazie al bagaglio psichico appreso nel ventre materno. Infatti dopo aver terminato tutti i procedimenti burocratici, Theo viene mandato in affidamento familiare per due mesi (tempo che, secondo la normativa Francese, Claire ha a disposizione per cambiare idea e decidere di riprendersi il figlio). Durante questo affidamento, l'assistente familiare Jean si rende conto che il piccolo reagisce poco agli stimoli e piange di rado, per questa ragione viene ricontattata Mathilde con lo scopo di ricevere ulteriori informazioni sulla madre biologica, sulle ragioni che l'hanno portata ad abbandonare il piccolo e su eventuali maltrattamenti subiti durante la gravidanza. La richiesta di questi dati viene giustificata come "importante", in quanto potrebbero essere in qualche modo collegabile alla condizione attuale di Theo. L'assistente sociale, mantenendo il segreto professionale e la promessa fatta alla ragazza, si rifiuta di dare notizie su di essa ma riferisce all'assistente familiare che la madre biologica, prima di andarsene dall'ospedale, grazie al suo suggerimento aveva stabilito di andare a conoscere e spiegare la sua scelta a Theo.

Nei giorni seguenti, la professionista recandosi in ospedale scopre che la giovane ragazza era entrata nella stanza di Theo senza però riuscire a proferire parola. Per questa ragione Mathilde incontra il neonato e gli riferisce le informazioni private che la madre le aveva confidato. Rivela al piccolo che la sua mamma lo ha avuto in seguito a una breve relazione e che il suo papà non lo conosceva molto bene, aggiunge inoltre che lei desidera fosse felice e che merita dei bravi genitori, e proprio per questo motivo ha deciso per lui la strada dell'adozione. Grazie all'intensità e alle emozioni di questo momento, Theo piano piano si sblocca e inizia a rispondere agli stimoli (Herry, 2018).

Quanto appena illustrato mette chiaramente in evidenza l'esistenza di un legame naturale e spontaneo che ogni soggetto instaura con la madre biologica, e quanto queste condizioni l'avvenire delle successive esperienze emotive e relazionali.

## **2. L'abbandono e stato di adottabilità**

L'art. 8 della legge n. 184/1983, come modificato dalla legge n. 149/2001, al primo comma stabilisce che «[...] sono dichiarati in stato di adottabilità dal tribunale per i minorenni del distretto nel quale si trovano, i minori di cui sia accertata la situazione di abbandono perché privi di assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi, purché la mancanza di assistenza non sia dovuta a causa di forza maggiore di carattere transitorio» (l. 184/83 art. 8).

Per questi soggetti il Tribunale per i Minorenni dispone l'apertura del procedimento di dichiarazione dello stato di adottabilità. Tale dichiarazione è un intervento che mira a tutelare e a garantire il diritto del minore a crescere ed essere educato in un ambiente familiare amorevole, idoneo ad assicurargli un'infanzia serena. È un provvedimento dagli effetti definitivi e non temporanei, che intende sottrarre il minore ad una condizione di disagio estremo, di trascuratezza, privazione e, spesso, di abusi e maltrattamenti. La legge 183/1984, come modificata dalla legge 476/1998 e dalla legge 149/2001, sancisce il diritto del minore a vivere, crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia, e si occupa specificatamente di garantire una protezione speciale e l'assistenza ai bambini che siano temporaneamente o permanentemente privati del loro ambiente familiare. Il minore, pertanto, deve poter vivere serenamente all'interno della famiglia d'origine e solo in via subordinata, quando non vi è altra possibilità, è possibile applicare gli istituti a tutela dei minori previsti e regolamentati dalla legge stessa: affidamento familiare (se l'incapacità della famiglia è temporanea) o adozione (se l'incapacità della famiglia è definitiva) (l. 184/93 art. 1).

La formulazione di abbandono, nella legislazione del 1983, faceva riferimento, genericamente, al minore in stato di abbandono, mentre con l'ultima riforma si è voluto precisare che la situazione di abbandono deve essere accertata. A tal proposito, come definito dall'art 9 della legge 4 maggio 1983, n. 184, modificata dalla legge 476/1998 e dalla legge 149/2001, deve verificata la reale sussistenza dello stato di abbandono dei minori, specificandone i motivi. La situazione di abbandono in cui il minore si può trovare, può avvenire sia quando è presente una famiglia, sia quando essa non c'è. La seconda supposizione sussiste nei casi di figlio di genitori ignoti o orfano di entrambi i genitori e privo di altri parenti, l'abbandono in questo caso è in "re ipsa" e non richiede ulteriori indagini. Più complessa, invece, la prima situazione in cui, pur essendoci una famiglia tenuta a provvedervi, il minore risulta privo dell'assistenza morale e

materiale di cui necessita per la sua crescita. In questo caso i comportamenti dei genitori si traducono in una riduzione delle cure dovute ai figli, tale da non consentire, almeno ad un livello di sufficienza, la realizzazione del fondamentale diritto del minore al mantenimento, all'istruzione e all'educazione (l. 184/93 art. 8).

Inoltre, le norme della legge n. 149/2001 escludono che le condizioni di indigenza del genitore o dei genitori esercenti la potestà sul minore possano, da sole, essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia e giustificare la dichiarazione di adottabilità del minore. L'abbandono finisce così con l'essere, anche e soprattutto morale. L'esistenza di un soddisfacente legame affettivo, che si traduca in un valido rapporto educativo, permette di far escludere lo stato di abbandono anche qualora la famiglia di origine non sia in grado di assicurare la sopravvivenza materiale del minore o di dargli sufficienti opportunità di realizzazione sul piano personale e sociale (Istat, 2003).

Un esempio perfetto che riprende l'art 8 della legge 184/93 è il film "Lion-la strada verso casa" diretto nel 2016 da Garth Davis in Australia, Gran Bretagna e USA.

Analizzando brevemente la trama, il film vede come protagonista il piccolo Saroo un bambino di cinque anni che vive con la sua famiglia d'origine. Una notte il piccolo insiste di voler andare a lavorare con il fratello in una stazione ma, arrivati a destinazione, Saroo in dormiveglia si rifiuta di darsi da fare perché stanco, il fratello decide quindi di lasciarlo dormire sulla panchina, raccomandandogli però di non spostarsi da dove si trova. Il bambino dopo un po' si risveglia da solo e impaurito decide di andare a dormire nel treno vuoto che aveva da poco sostato. Al suo risveglio si rende conto che i vagoni si stavano muovendo, perciò disperatamente inizia a cercare il fratello ma non riesce a trovarlo. Dopo aver fatto diverse soste e aver vissuto per un po' dentro alcune stazioni, incontra delle persone che asseriscono di volerlo aiutare a ritrovare la sua famiglia ma, in realtà, perseguivano l'idea crudele di volerlo vendere. Scappato da lì, finisce in commissariato dove finalmente trova delle persone che cercano di aiutarlo a ritrovare le tracce del suo nucleo di appartenenza: gli viene scattata una foto, con lo scopo di allegarla sui giornali cosicché qualche conoscente o parente, alla vista dell'annuncio, potesse contattarli. Trascorsi diversi giorni, dal momento in cui non è pervenuta nessuna segnalazione, il piccolo viene trasferito in orfanotrofio dove un assistente sociale riesce a inserirlo in una nuova famiglia. Il film si conclude con Saroo, ormai diventato grande, che tenta di ricostruire il viaggio fatto in treno all'età di cinque anni attraverso i pochi ricordi che possedeva del suo paese d'origine per poi, dopo svariato tempo, riuscire a ricongiungersi alla madre biologica.



Immergendoci più dettagliatamente in questo film, possiamo avvertire l'iniziale affetto e attaccamento che il bimbo prova verso la sua umile famiglia per poi, in seguito al suo smarrimento, trasformarsi in disperazione, angoscia, paura e mancanza. Queste emozioni sovrastano la mente di Saroo per tutto il lasso di tempo in cui tenta invano di ritrovare la via di casa, per poi progressivamente svanire una volta adottato. Insieme alla nuova famiglia riesce, infatti, a ritrovare la felicità bambinesca nonché il calore e l'affetto dei suoi primi anni di vita trascorsi con la madre biologica e il fratello, sentendosi di conseguenza di nuovo amato e protetto. L'anno successivo però l'adozione di un altro bambino sconvolge quell'armonia che si era instaurata nella famiglia; le continue crisi del fratello, difficili da gestire, infatti spingono la madre in un baratro di sofferenza, costringendo Saroo ad assistere impotente a questa triste situazione.

Al compimento dei suoi ventisei anni, nella mente di Saroo, grazie ad alcuni amici, riemergono, tuttavia, dei ricordi sul proprio paese d'origine e sulla stazione dove da bambino si era perso. Questi frammenti, inizialmente, aumentano il suo interesse nel ricordare il posto dov'è cresciuto per poi, con il trascorrere del tempo, diventare una vera e propria ossessione, risultato del bisogno imminente di rintracciare la sua famiglia d'origine. In questa fase è quasi palpabile l'immensa disperazione di Saroo e il suo completo distacco dalla realtà; spende infatti ogni grammo della propria energia nella ricostruzione del suo viaggio senza tregua, giorno e notte, rompendo qualsiasi legame che intralci la sua ricerca. I suoi sforzi, alla fin dei conti, non risultano vani poiché, dopo svariato tempo, riesce a ricongiungere i pezzi rintracciando finalmente la sua casa, momento che lo fa sentire nuovamente completo e riempito di un senso impagabile di libertà (Garth, 2016).

### **3. Adozione**

L'adozione può essere vista sia da un punto di vista giuridico che da uno psicologico. Per quanto concerne quello giuridico, l'adozione ha lo scopo di dare una famiglia a un bambino che non ce l'ha oppure ce l'ha ma non è adeguata alla sua crescita e, nello stesso tempo dare dei figli a coppie che lo desiderano. Dal punto di vista psicologico l'adozione è un modo particolare per instaurare legami affettivi-mentali tra genitori e figli (Raccanello, 2012).

L'adozione tocca direttamente la sfera intima, sia per il bambino, che ha vissuto la dimensione dell'abbandono, sia per la coppia, che vede l'adozione come opportunità di formare un nucleo familiare. La costruzione della genitorialità adottiva è un processo che si sviluppa nel tempo

e che richiede l'attivazione di risorse differenti, non solo alle singole persone e alla coppia, ma a tutta la rete familiare e sociale. D'altronde, le modalità di funzionamento genitoriale possono essere fatte risalire sia alle identificazioni con i propri genitori, sia alle dinamiche affettive della coppia coniugale, sia, infine, alle caratteristiche peculiari del figlio e alle modalità con cui egli è in grado di relazionarsi ai genitori. Lontana, quindi, dall'essere un percorso unidirezionale, che va dai genitori che accolgono al bambino che viene accolto, la genitorialità si caratterizza, invece, per la reciprocità che la connota; tale reciprocità dà vita ad un rapporto nel quale, ciascuno degli attori coinvolti, riversa nella dinamica relazionale la propria storia personale, con i bisogni e le aspettative di cui è portatore, ma anche con il sistema di convinzioni culturali del quale è espressione, e che può influenzare la percezione di sé come famiglia che adotta (Di Febbo, 2015).

Diverse meta-analisi, indicano che complessivamente l'adozione può essere vista come una forma di intervento efficace, in quanto i bambini adottati raggiungono in alcune aree, anche se non in tutte quelle analizzate, un livello di sviluppo analogo a quello dei loro pari attuali e manifestano un marcato miglioramento rispetto ai pari istituzionalizzati. Nella sfera biologica, i bambini adottati mostrano un notevole miglioramento in indicatori della crescita quali circonferenza cranica, peso e altezza rispetto ai bambini rimasti negli istituti, pur diversificandosi dai pari attuali. Considerando invece la sfera socio-emotiva, si sono indagati costrutti quali problemi comportamentali, autostima e attaccamento. I bambini adottati sono caratterizzati da una maggior presenza di problemi di comportamento generali (es. conflitti con i genitori), di esteriorizzazione (es. comportamento aggressivo) e di interiorizzazione (es. ansia, depressione) (Raccanello, 2012).

Rispetto a quanto appena detto, le ricerche cliniche che hanno confrontato bambini adottati e non adottati, mostrano che i primi presentano più frequentemente sintomi "internalizzanti" quali somatizzazione, depressione, ansia e disturbi psicotici dagli 1 ai 5 anni. Queste problematiche sembrano essere preponderanti subito dopo l'adozione per poi diminuire gradualmente nel corso del tempo. Dopo i 5 anni sono più frequenti i disturbi "esternalizzanti": comportamenti aggressivi e/o oppositivi, bugie, fughe da casa, uso di sostanze stupefacenti, comportamenti antisociali. Si rilevano inoltre, con maggiore frequenza nei bambini adottivi, difficoltà di apprendimento, deficit di attenzione ed iperattività (Pierantoni e Rossetti, 2021)

Nel film "è arrivato nostro figlio" già usato come esempio nello scorso capitolo, appaiono diversi momenti dove il bambino adottato Aleksei ha comportamenti oppositivi e aggressivi nei

confronti dei genitori adottivi. Il primo segnale ha luogo in casa, dove il piccolo lancia una cucchiata di purè nel viso alla madre. Il secondo accade al parco giochi, dove il bambino per diverse volte cerca di rubare un peluche, nonostante ne abbia già tre in mano comprati dai genitori. Il terzo, avviene periodicamente a casa della nonna dove Aleskei lancia per terra tutti i calici di vino. L'ultimo, si verifica mentre la mamma, intenta a leggere un libro che fa emergere l'amore di un bambino verso i genitori, si sente per tutta risposta rivolgere dal figlio adottivo una dichiarazione di odio nei suoi confronti.

Questi comportamenti possono ricollegarsi al trauma che il bambino ha subito nel periodo pre-adottivo, e alla paura di quest'ultimo di essere nuovamente abbandonato dai nuovi genitori. Inoltre, le sue condotte non possono essere connesse al bisogno di quest'ultimo di proteggersi dalla creazione di una relazione con i genitori, in quanto accade solo nei ragazzi che hanno sviluppato il pensiero ipotetico; al contrario sono collegabili agli schemi mentali e alle esperienze di vita vissute all'interno dell'orfanotrofio, momento di vita contraddistinto da rapporti passeggeri e indifferenziati.

Allo stesso tempo, è rilevante aggiungere come questi comportamenti diminuiscano all'aumentare della permanenza nel nuovo nucleo familiare, facendo risultare, ai suoi occhi, l'adozione come un progetto positivo e proficuo per la sua crescita. Questo cambiamento è dovuto alla costruzione dei nuovi modelli che i genitori gli trasmettono, e all'instaurarsi di un legame relazionale tra il bambino e il nucleo familiare (Lemercier, 2013).

Dagli studi non clinici che hanno confrontato campioni di bambini adottati e non adottati scelti dalla popolazione generale si ottengono invece risultati abbastanza contrastanti. Alcuni non hanno rilevato differenze tra i due gruppi; altri evidenziano una maggior frequenza di problemi psicologici e comportamentali e un maggior numero di difficoltà scolastiche. Da alcune ricerche si evince che le differenze tra adottati e non, sono consistenti in età scolare, si riducono in adolescenza per poi scomparire; altre evidenziano invece maggiori problematiche proprio durante il periodo adolescenziale (Pierantoni, Rossetti, 2021).

I livelli di autostima dei bambini adottati rischiano di essere particolarmente bassi a causa delle esperienze passate di abuso e maltrattamento, dello status diverso rispetto ai pari e della mancanza di somiglianza fisica coi genitori adottivi. Per quanto riguarda i pari non adottati l'autostima è analoga a quella degli adottati invece, per i pari istituzionalizzati è peggiore. Ciò potrebbe essere legato alla resilienza sviluppata nell'affrontare difficoltà precoci, poi facilitata dal supporto fornito dalle famiglie adottive. Anche per l'attaccamento ci sarebbe un notevole

recupero rispetto ai pari istituzionalizzati; tuttavia, nei bambini adottati si osserva maggior presenza di attaccamento disorganizzato e, per quelli adottati dopo i 12 mesi, minor presenza di attaccamento sicuro, rispetto ai pari attuali. Alla luce del modello dei fattori di rischio e protezione, l'adozione si configura quindi come un fattore protettivo nello sviluppo dei bambini adottati, favorendone la revisione dei pattern di attaccamento e, tramite la mediazione giocata dalla responsività materna, uno sviluppo sociale più adeguato. Rispetto all'argomento, "l'adozione secondo i bambini" Brodzinsky e i suoi colleghi hanno rilevato che, in età prescolare il concetto di adozione non è compreso e non è differenziato da quello di nascita; in età scolare tale distinzione è compresa, ma associata a una concezione ingenua di permanenza; solo successivamente i bambini ne acquisiscono l'accezione quasi legale. Inoltre, all'aumentare dell'età ci sarebbe un passaggio graduale da una visione ingenua positiva a una più complessa, che integra sentimenti di ambivalenza, tristezza e rabbia corrispondenti alla consapevolezza che essere accolti in una nuova famiglia implica inevitabilmente l'essere abbandonati. Invece nel 1996 Springer decreta che alcuni bambini in età prescolare sono in grado di riconoscere che bambini adottati assomigliano ai genitori biologici e non a quelli adottivi; inoltre non si aspettano che essi condividano credenze coi primi, e comprendono che la presenza di caratteristiche condivise non è di per sé garanzia di un legame di parentela (Raccanello, 2012).

### *3.1 Adozione dei bambini grandi e piccoli*

La realtà dell'adozione, nazionale ed internazionale, è in mutamento. Ragioni diverse determinano un progressivo cambiamento delle caratteristiche dei bambini adottabili; si è rilevato infatti l'aumento considerevolmente della "special needs adoption" ovvero le adozioni difficili. Il report della Commissione per le adozioni internazionali del 2018, indica che le coppie che hanno fatto richiesta di autorizzazione all'ingresso in Italia di minori stranieri, e che hanno concluso l'iter adottivo con successo, sono 1.130. Osservando le caratteristiche precipue, dei minori entrati in Italia a fini adottivi, emerge una forte sproporzione tra maschi e femmine, nonché una netta prevalenza di coloro che hanno un'età compresa tra i 5 e i 9 anni. Rispetto al genere, nel 2018 coerentemente con quanto registrato negli anni, si conferma la prevalenza dei maschi (59%) rispetto alle coetanee (41%). In merito all'età, la classe d'età 5-9 anni cumula il 47% dei minori adottati, seguita dalla classe 1-4 anni che interessa il 35% del totale. Decisamente meno rilevanti sono le incidenze delle classi di età estreme: poco meno del 3% per la classe fino ad un anno di età, ed il 15% per la classe 10 anni e più. Nel 2018 si osserva

un'ulteriore crescita dell'età media dei bambini adottati pari a 6,4 anni, che era ferma a 5,9 anni nel 2016, emergendo d'altro canto valori molto eterogenei in relazione ai diversi Paesi di provenienza (Istat, 2018).

È importante adesso comprendere le ragioni che hanno portato a tale cambiamento; possiamo dire che all'estero assistiamo alla diffusione di politiche volte a prevenire il fenomeno dell'abbandono, ad incoraggiare la pratica dell'adozione nazionale e a rendere residuale quella dell'adozione internazionale. La conseguenza di queste scelte è quella di destinare all'adozione internazionale i minori che non trovano una famiglia disponibile nel loro Paese, quindi i bambini "grandicelli", con problemi di salute e gruppi di tre o più fratelli (Chistolini, 2009).

Chiediamoci ora quali conseguenze comporta l'adozione di un bambino in età scolare. L'opinione diffusa, soprattutto tra gli aspiranti genitori adottivi, ma non solo, è quella che, quanto più l'età cresce, tanto maggiori saranno le difficoltà di integrazione del bambino nel nuovo contesto familiare e sociale. In realtà un bambino più grande non per forza è più danneggiato e difficile ma è di sicuro un bambino con più consapevolezza della propria storia e con maggiori ricordi del suo passato. È importante inoltre concentrarsi anche sul tema delle origini; come già detto in precedenza è un tema fondamentale per tutti i bambini. Quando si adotta un bambino con età più avanzata bisogna essere consapevoli che esso avrà un rapporto con il passato diverso da quello dei bambini piccoli, in quanto è più consapevole di quanto gli accade intorno ed è più in grado di interrogarsi su cosa lo attenderà una volta inserito nel nuovo contesto (Chistolini, 2009).

Il film "Instant family" ci permette di comprendere meglio cosa significa adottare una ragazza grande molto legata al suo passato e, nello stesso momento, due bambini piccoli.

Pete ed Ellie adottano l'adolescente Lizzy e i suoi fratelli più piccoli Juan e Lita; inizialmente la coppia si ritrova ad avere più difficoltà gestionali con i due figli minori mentre Lizzy più matura, rispetta e cerca di aiutare i nuovi genitori adottivi quando i fratelli combinano qualche guaio o non vogliono ascoltarli. Questa situazione ha vita breve, poiché Ellie cerca di respingere i continui aiuti di Lizzy, innescando una vera e propria ribellione da parte della ragazza e dei conseguenti modi di approcciarsi provocatori e vendicativi. La donna, d'altronde, non è consapevole del fatto che la ragazza aveva ricoperto a lungo, in passato, il ruolo di caregiver dei fratelli, a causa delle assidue assenze dalla madre; di conseguenza i continui limiti imposti in ciò che, fino a poco prima, era un compito e responsabilità di Lizzy provocano in quest'ultima

una sorta di rabbia, dovuta anche alla sensazione di non sentirsi capita fino in fondo, in aggiunta ad una confusione identitaria.

Quest'ultima conseguenza è causata dal dover smettere di ricoprire le vesti da adulto, e iniziare ad addentrarsi nel ruolo che le spetta e corrisponde alla sua età, ovvero l'adolescente, anche se questo conduce la ragazza, non abituata a vedersi all'interno di questo ruolo e funzione, in uno stato di disorientamento.

Nella scena che segue vedremo i comportamenti che la ragazza, non compresa, assume nei confronti della madre adottiva Ellie: durante un pranzo di famiglia Lizzy, per la prima volta dall'adozione, mostra una foto ad Ellie, raffigurante lei insieme alla sua vera madre: questa situazione è stata scatenata dalla minaccia della madre adottiva di volerle ritirare il telefono a causa del protratto uso eccessivo durante il pranzo. Pertanto, al posto di instaurare un legame solido, la mamma e la figlia aumentano i conflitti e facendo sì che quest'ultima si senta ancora più legata al passato, ed Ellie più amareggiata del battaglioso rapporto instaurato con la ragazza. Un altro evento che caratterizza il forte legame che Lizzy ha con la sua vita pre-adottiva è rappresentato dalla richiesta di quest'ultima nel voler incontrare la madre biologica, dopo essere venuta a conoscenza della sua scarcerazione. Il giorno dell'incontro la figlia maggiore è entusiasta di riabbracciare la mamma, mentre Lita e Juan vogliono rimanere con la famiglia affidataria, considerati da loro come genitori a tutti gli effetti. Dopo aver incontrato ancora un paio di volte la madre biologica, i ragazzi ottengono il reinserimento a casa insieme a quest'ultima, anche se tra i tre l'unica entusiasta dell'esito è Lizzy in quanto il legame con le sue origini è più forte di quello instaurato con i genitori adottivi.

Le aspettative di quest'ultima vengono però deluse quando la donna non si presenta all'incontro con i figli ma, allo stesso tempo, permette per la prima volta alla ragazza di comprendere il puro affetto che Pete ed Ellie hanno maturato per lei e i suoi fratelli.

In relazione a questo film è importante tenere a mente che, sia nelle adozioni di bambini grandi che in quelle di bambini piccoli, sorgeranno sempre delle difficoltà e degli ostacoli da affrontare, anche se di diverso tipo. Abbiamo visto infatti che per Lizzy è stato più arduo legarsi alla nuova famiglia e mettere da parte il suo vissuto e i suoi ricordi, questo poiché la paura di un nuovo abbandono era più forte del bisogno di ricevere affetto e amore da due figure genitoriali. Invece per i due fratelli più piccoli è risultato più complicato apprendere le nuove regole imposte dai genitori in quanto prima non ne avevano anche se, allo stesso tempo, è stato molto più semplice accantonare il passato e sentirsi più velocemente parte del nuovo nucleo.

#### **4. Traumi, vuoti, e interrogativi**

Nei bambini abbandonati arriverà sempre il momento, in cui una volta adottati, proveranno la paura di essere nuovamente lasciati. Tale sensazione, avviene soprattutto negli adolescenti poiché è il momento in cui ogni persona si interroga sulla propria identità. Si tratta di una fase della vita alquanto complessa sia per un adolescente, che convive con i genitori naturali, ma soprattutto per quelli che hanno vissuto un abbandono, e quindi devono fare i conti con una doppia immagine genitoriale: quella reale, costituita dai genitori adottivi, e quella fantasmatica, costituita dai genitori naturali (Schlesinger, 2013).

Questi bambini possono pertanto sviluppare un'identità mista, legata ai contesti di abbandono e adozione. Essi, anche se adottati a pochi giorni dopo la nascita, si ritrovano ad avere un "là" (passato) e un "qua" (presente) in quanto il bisogno di conoscere le proprie radici è sempre molto forte, infatti tutti i bambini vogliono sapere e farsi raccontare come sono nati, come sono stati accolti e cosa facevano appena nati. Alcune volte nell'adozione ci si concentra molto nel creare un senso di appartenenza reciproca tra i genitori adottivi e il bimbo, perciò si tende a tralasciare il passato del bambino gettando nell'ombra quel pezzo della loro vita e creandogli di conseguenza dei conflitti interiori (Edelstein, 2008).

Questo accade poiché il vissuto relativo all'origine del bambino, è spesso un argomento complicato da affrontare per i genitori in quanto prevede un confronto diretto con la famiglia naturale del figlio. I due genitori sono consapevoli dell'importanza di informare l'adottato, ma purtroppo, non sempre questo accade. Esiste infatti un'intrinseca difficoltà ad accogliere il passato del bambino, vissuto come esterno al nucleo familiare però far crescere il bambino con la consapevolezza della sua origine, permette di percepire l'adozione come un evento naturale (Di Febbo, 2015).

Altre volte invece, i genitori cercano di raccontare e rispondere nella maniera migliore possibile alle domande dei figli rispetto all'abbandono, ma in molti casi le risposte non saranno mai adeguate, di conseguenza nel bambino sopraggiungerà una sofferenza e un vuoto collegabili all'impossibilità di conoscere le proprie radici. In questi casi, la psicoterapia familiare è un buon strumento per colmare i vuoti del figlio e migliorare il rapporto con i genitori. Tramite la terapia il professionista cercherà di instaurare un ponte tra il passato e il presente, facendo sì che il

figlio faccia riemergere dal suo inconscio delle immagini riferite al passato tentando di ricostruire la sua storia d'origine (Edelstei, 2008).

Inoltre è importante aggiungere che i bambini abbandonati possono avere delle difficoltà di identificazione e di senso di appartenenza, con questo si intende dire, che il piccolo o l'adolescente tende a porsi le domande “perché sono stato abbandonato?”, “quali sono le mie origini?”, “chi sono i miei genitori naturali?”; tali interrogativi non avranno mai una risposta soddisfacente che permetterà di superare le difficoltà e le sofferenze provate, inoltre esse suscitano comportamenti anomali in questi ragazzi, collegabili al desiderio di voler conoscere le proprie origini (Schlesinger, 2013).

In molte occasioni i bambini nel primo periodo post-adottivo cercano di reprimere il proprio passato per non turbare i genitori, e per potersi sentire parte del nucleo adottivo, facendo rimanere quindi intrappolate le proprie domande dentro di loro. Come detto in precedenza, il confronto con la propria storia avviene soprattutto nell'età adolescenziale poiché è il momento in cui si acquisisce una certa maturità mentale e si cerca di unire i pezzi del proprio puzzle, questo per alleviare la sofferenza e la rabbia che provoca il proprio trascorso (Legnani, 2021). Il film “segreti e bugie”, diretto nel 1996 da Mike Leigh, illustra la vita della trentenne Hortense, abbandonata da bambina e successivamente adottata da una coppia che di recente è venuta a mancare. La signora dopo la morte della madre adottiva, prende la decisione di rintracciare quella biologica. In seguito al recupero delle informazioni su di essa, la contatta e le chiede di incontrarla; man mano le due si sentono e si vedono più spesso finché non si instaura un legame affettivo. Il film si conclude con la rivelazione ai parenti e amici del legame di parentela che le uniscono.

Andando più nel dettaglio, una scena molto significativa è quella dove Hortense decide di spedire una lettera al tribunale per ricevere la cartella clinica e il nominativo della madre. Dopo questo contatto le viene dato un appuntamento con una professionista, durante la quale alla signora viene domandato il motivo per cui ha deciso di rintracciare la madre biologica e cosa ne pensano i suoi genitori adottivi di tale scelta, portandola a comunicare che di recente ha perso la madre e qualche tempo prima anche il padre; mentre, in risposta all'altra domanda, asserisce di aver sempre avuto il desiderio di sapere ma a mancarle era il coraggio. In seguito a un ulteriore quesito afferma di essere stata messa a conoscenza dai genitori dell'adozione, ma aggiunge di non aver mai affrontato l'argomento con loro.



Nonostante non abbia mai parlato di questo discorso con i genitori adottivi, si nota come la signora sia cresciuta serenamente, ricevendo una buona educazione e istruzione, grazie al quale ha potuto trovare una buona occupazione lavorativa e stabilirsi in un'abitazione propria. Nonostante ciò, però, le è sempre rimasto quel pizzico di curiosità verso le proprie origini, ed è possibile che, con la morte della madre, abbia colto l'occasione e si sia fatta forza per rintracciare i genitori naturali.

Il film ci trasporta nelle vite diverse delle due signore, da una parte troviamo Hortense donna single di classe sociale alta, abbandonata da bambina ma adottata da due genitori che le hanno concesso tutto quello di cui aveva bisogno e poi Cynthia madre biologica di classe sociale bassa, infelice e con poche relazioni sociali.

Il primo contatto tra le due è stato traumatico per la madre, infatti lei raccomanda alla figlia di non venirla a cercare poiché nessuno, oltre a lei, sa della sua esistenza. La figlia visibilmente provata ma nello stesso tempo curiosa le chiede comunque se si possono incontrare per porgerle svariate domande e nonostante la riluttanza iniziale della madre quest'ultima accetta. Il giorno dell'appuntamento Cynthia alla vista della ragazza di colore, le esprime di non essere lei sua madre e che sicuramente c'è stato qualche errore, Hortense amareggiata e sofferente dalla risposta ricevuta, le chiede comunque di andare da qualche parte per poterle dimostrare, attraverso la firma del certificato di nascita, che il loro legame è comprovato. La donna ancora incredula si giustifica dicendo di non aver mai avuto una relazione con un uomo di colore, poi pensandoci bene si ricorda e si rende conto della situazione, scusandosi con la figlia in lacrime. Hortense dopo un po', finalmente prende il coraggio di domandarle il motivo dell'abbandono e Cynthia, sempre in lacrime, racconta che a causa della sua giovane età non era consapevole di quello che stava realmente succedendo. Lei le domanda inoltre, se l'ha mai pensata e, la madre le risponde affermativamente ma aggiunge di non aver potuto rimpiangere qualcosa che non ha mai avuto e conosciuto.

La scena appena descritta ci permette di comprendere la sofferenza che i bambini abbandonati possono provare e, allo stesso tempo, capire che le decisioni della madre biologica possono essere, in alcuni casi, inconsapevoli e di forza maggiore. Hortense rappresenta tutti quei ragazzi adottati che, a un certo punto della loro esistenza, si rendono conto del vuoto e degli interrogativi che inconsciamente sono sempre stati lì, pronti ad esplodere per ritrovare il punto di partenza della loro vita. Per Hortense rintracciare la madre non è stato di certo semplice a livello emotivo, dopotutto i primi contatti che ha con lei sono profondamente intrisi di dolore e

rammarico anche se, con il tempo, tra le due si instaura un rapporto molto più amichevole. Questo legame fa sì che la vita cristallizzata di Cynthia prenda una nuova piega e, contemporaneamente, risani il vuoto di Hortense dovuto all'abbandono (Leigh, 1996).

Possiamo ricollegarci a quanto trattato in questo paragrafo anche attraverso il film "Le regole della casa del sidro", diretto nel 1999 da Lasse Hallstrom, che tratta la storia di Homer un bambino orfano cresciuto e istruito nell'orfanotrofio gestito dal dottor Wilbur. Homer una volta divenuto grande e maturo prende la decisione di partire per conoscere il mondo e, grazie a una coppia conosciuta in istituto, riesce a perseguire questo sogno. Il film si conclude con il ragazzo che ritornata in orfanotrofio per succedere il defunto Wilbur nel ruolo di dottore.

All'inizio del film quando Homer abita ancora all'interno dell'orfanotrofio sono presenti due scene interessanti che mettono in evidenza gli interrogativi e la sofferenza dei bambini abbandonati. Nella prima, dopo l'ennesima visita di coppie in cerca di bambini da adottare, il piccolo Curly, rammaricato, esprime a Homer il fatto che nessuno lo voglia, ma il ragazzo più maturo lo consola dicendogli che molte coppie hanno chiesto di lui ma nessuna di queste era "adatta" e di non temere perché un giorno giungerà quella idonea.

Nella seconda scena Buster, un ragazzino di circa 11 anni, domanda a Homer se un giorno vorrà conoscere i suoi veri genitori; nonostante la risposta ricevuta sia negativa, il primo ragazzo condivide con l'altro che al contrario lui questo desiderio ce l'ha, e che non vede l'ora di conoscerli per poter dimostrar loro le sue doti culinarie, aggiungendo poi scherzosamente di volerli uccidere.

Queste due vicende permettono ancora una volta di percepire il dolore, la sofferenza, la disperazione, la curiosità che comporta l'abbandono sui bambini. Per i più piccoli, come nel caso appena visto di Curly, questa condizione porta al desiderio di essere adottati cosicché possano finalmente ricevere affetto da una famiglia, invece per i bambini più grandi, per esempio nel giovane Buster, alimenta la rabbia e la curiosità verso i genitori naturali e allo stesso momento la consapevolezza della difficoltà di essere adottati da una nuova famiglia, vista la loro età (Hallstrom, 1999).

## Capitolo 3

### Famiglia

*L'adozione è l'incontro di due desideri, uno inconsapevole, quello del bambino, e l'altro consapevole, quello dei genitori, accomunati dal fatto di aspirare a qualcosa che non si conosce ma si sente indispensabile. (Monica Toselli)*

#### 1. Diventare famiglia

Il termine “famiglia” ha oggi un’ampia accezione, infatti può essere riferito ad un gruppo significativo di relazioni matrimoniali, di genitorialità, di fratellanza o altro con persone con cui si è vissuta una duratura esperienza di intimità, contrassegnata da una relazione di cura e di dono, nonché da legami affettivi solidi, duraturi e basati sulla responsabilità nei confronti gli uni degli altri (Milani, 2018). Per di più è importante aggiungere come, a livello strutturale, le famiglie si siano modificate e ripensate nel corso degli anni. Infatti, in Italia, le strutture si semplificano mentre aumentano le tipologie. Più specificatamente, le famiglie dal punto di vista strutturale tendono a polarizzarsi, ovvero creare segmentazioni per classi di età; andando ancor più nel dettaglio, da una parte esistono famiglie composte da anziani soli o ancora in coppia, dall’altra, adulti e giovani che danno origine a famiglie nucleari classiche. Oltre a ciò, al giorno d’oggi si va incontro a una pluralizzazione delle forme familiari che comporta, quindi, l’emergere di diversi tipi di famiglie come, ad esempio, le famiglie mono genitoriali, le famiglie ricostruite, le famiglie adottive, e via dicendo (Di Nicola, 2017).

Al fine di sviluppare un legame familiare nell’adozione, è importante che la differenza di origine diventi familiare, e la vicenda dell’adozione determini un nuovo capitolo di questa storia. Non è possibile costruire la vicinanza e l’appartenenza negando, nascondendo o neutralizzando questa differenza radicale, ma solo riconoscendola e attribuendo ad essa un valore positivo, determinando l’incontro tra i diversi (genitori e adottato) come valore aggiunto della relazione (Rosnati e Ferrari, 2009).

I cambiamenti repentini di contesto socioculturale, oltre che familiare, di appartenenza sono momenti di crisi per il bambino adottato, soprattutto per quanto riguarda la percezione della propria identità. Questi momenti, però, possono essere positivamente superati se sussistono risorse personali o del contesto, che favoriscono una ripresa del suo processo di crescita e dell'autovalutazione in cui gli elementi di identificazione successivi, si aggiungono e si integrano a quelli acquisiti in precedenza (Dell'Antonio, 2014).

Una volta giunti nella famiglia che li accoglie, i bambini hanno spesso alle spalle una serie di esperienze che costituiscono un bagaglio assai pesante: provengono da un ambiente nel quale hanno trascorso mesi o addirittura anni e che, per quanto non fosse adeguatamente stimolante, ha permesso loro di maturare le prime esperienze, spesso in condizioni difficili o avverse. Essi, di conseguenza, si trovano a dover troncare dei legami instaurati con personale di cura, coetanei, adulti affidatari o altri soggetti; si tratta di rapporti, probabilmente insoddisfacenti o anche disfunzionali ma noti, e in qualche misura gestibili. Entrare nella famiglia adottiva significa, per il bambino, cambiare radicalmente contesto affettivo, sociale e culturale, lasciando quello precedente in cui ha costruito relazioni, e acquisito norme e valori (Cito, 2009).

Naturalmente quanto più a lungo è durato il legame, seppur disfunzionale, e quanto più si sono radicati gli schemi di comportamento che hanno assicurato una, seppur limitata, approvazione e, per giunta, una debole autostima, tanto più critico sarà il distacco, anche se la maggior gratificazione, insita nella nuova situazione, può facilitare l'instaurarsi di nuovi legami e l'assunzione di nuovi schemi comportamentali. Questo cammino, comunque, non è semplice né automatico nell'ambito dell'adozione: spesso infatti essa viene impropriamente vista come una nuova "nascita" e, di conseguenza, come un'esclusione non solo delle sue esperienze precedenti, ma anche di tutto quel patrimonio di conoscenze, acquisizioni, modi d'essere, che avevano contribuito a sviluppare l'immagine di sé, degli "altri" e di "sé per gli altri" di quello, cioè, che gli aveva permesso di definirsi, definire la propria identità nascente e di sentirsi definito e accolto nel mondo delle persone con cui aveva vissuto (Dell'Antonio, 2014).

Se al bambino viene riconosciuta la sua storia ed identità, da valorizzare e integrare nella nuova esperienza, si può giungere ad una "adozione reciproca", ovvero ad un cammino comune in cui, sia genitori che bambino, crescono insieme in una famiglia "interetnica" (Dell'Antonio, 2014). Possiamo quindi asserire che la costruzione del legame adottivo è un'impresa congiunta, che coinvolge genitori e figli, pur nella differenza di responsabilità: il bambino è chiamato, con il passare del tempo, ad assumere e far propria la scelta di essere figlio di quel padre e di quella

madre e, quindi, a legittimarli come genitori, pur riconoscendo la differenza di origine e sapendo che, in passato, ce ne sono stati due differenti. L'adottato porta con sé i propri bisogni, la sua storia e i movimenti oscillatori tra vicinanza e presa di distanza, tra negazione della storia e recupero, a volte anche improvviso, della propria origine, del proprio paese e della propria cultura (Rosnati e Ferrari, 2009).

Riprendendo la serie "This is us" possiamo ricollegarci a quanto appena affrontato in questo paragrafo. Come abbiamo visto nel primo capitolo, inizialmente Rebecca ha una certa difficoltà nel creare un legame affettivo con il piccolo Randall anche se, nel corso della serie, possiamo osservare come questa riesca ad instaurare un'affinità con il piccolo, tentando però in ogni modo di negare e respingere la diversità del colore della sua pelle.

La scena che permette di percepire questa condizione è ben rappresentata durante una giornata in piscina: un'evasione dalla routine giornaliera voluta dall'intera famiglia, che si vuole concedere un po' di puro relax e divertimento. I due genitori, fin da subito, cercano di prestare attenzione a tutti e tre i figli anche se, inconsciamente, dirigono la loro attenzione maggiormente verso Kyle e Randall portando il piccolo Kevin, che aveva addirittura rischiato di annegare, a sentirsi messo da parte rispetto i suoi due fratelli visto come i genitori, si concentrino in particolar modo sui problemi di peso di Kyle e sul tentare di non far sembrare adottato Randall. Analizzando più nel dettaglio l'affermazione che riguarda il secondo bambino, notiamo come Rebecca, perdendo momentaneamente di vista il figlio, decida di andare a cercarlo nei pressi delle altre piscine. Lo ritrova infatti, insieme a un gruppo di persone di colore e cercando, per l'ennesima volta, di neutralizzare e sopprimere le differenze di Randall, dopo averlo sgridato lo costringe ad allontanarsi. La vicenda non viene sorvolata da un'altra madre di colore che, alquanto infastidita dal comportamento di Rebecca, le raccomanda di portare il figlio da un parrucchiere vista l'irritazione cutanea dovuta dall'utilizzo del rasoio, come a cercare di rivolgere lo sguardo di questa sulla salute del bimbo.

Quanto accaduto in un primo momento fa sì che Rebecca respinga ancor di più le diversità e l'identità biologica di Randall, tentando disperatamente di separare il figlio dalla possibilità di sentirsi appartenente a quella determinata cultura e alle persone che ne fanno parte; questo allontanamento forzato, tuttavia, crea un'enorme confusione nel piccolo facendolo sentire distante dal proprio "sé", e portandolo di conseguenza a sentirsi, in maggior misura rispetto a prima, "un pesce fuor d'acqua".

È proprio l'affermazione di Kevin ad aprire gli occhi alla madre che si rende conto che l'accusa che il piccolo le aveva rivolto, non era altro che la pura verità. Inizia, infatti, a guardare con occhi diversi Randall e a percepire il suo disagio nel non riuscire ad identificarsi esteticamente con nessuno della famiglia; proprio per questo, con un spirito totalmente differente, prende la decisione di ricondurre il figlio nel posto dove si era diretto poco prima e chiedere, per la prima volta, dei consigli sulla pelle e i capelli del piccolo alle persone presenti.

Degna di nota è sicuramente la scena appena illustrata, che ci permette di comprendere l'importanza del punto di vista del piccolo Kevin, che passa dall'essere a tratti messo in disparte a giocare un ruolo fondamentale nella crescita emotiva e comportamentale della madre, facendole abbracciare, completamente, la storia d'origine di Randall, la decisione adottiva e le differenze di quest'ultimo, riconoscendole e accettandole (Fogelman,2016).

## **2. Nuovi equilibri e nuove abitudini**

L'ingresso nella nuova famiglia comporta un periodo di transizione in cui i bambini devono affrontare una serie di situazioni e fattori nuovi come: le abitudini alimentari, di riposo e igieniche, la lingua (nel caso di adozione internazionale), i rapporti con i pari (fratelli adottivi o altri bambini della famiglia allargata) e lo stile di vita di un mondo opulento. Quanto più lungo è stato il periodo precedente l'adozione, in cui si sono consolidati rapporti e schemi di comportamento, che hanno garantito al bambino approvazione e autostima, tanto più difficile sarà il distacco dalla realtà preadottiva. (Cito, 2009).

Pinderhughes (1996) distingue, nel momento dell'inserimento del bambino in famiglia, quattro fasi, ciascuna delle quali vede in gioco aspetti cognitivi (aspettative sulle persone e sugli eventi futuri), risorse interne (competenze personali, qualità delle relazioni, coesione familiare e adattabilità) ed esterne (rete di supporto alla famiglia), fattori di stress (difficoltà preadottive) e di coping (le interazioni familiari).

L'integrazione familiare dell'adottato, più nello specifico, segue le seguenti fasi:

a. Anticipazione: scruta il lavoro preparatorio della coppia ad accogliere il bambino, lo svilupparsi delle attese, l'elaborazione di un progetto familiare, la previsione dei possibili cambiamenti arrecati alle relazioni e alla routine familiare dall'arrivo del neo-adottato;

b. **Accomodamento:** in cui il sistema familiare inizia ad assestarsi man mano che si ridefiniscono le relazioni, e i membri scandagliano i nuovi ruoli. Ogni soggetto della famiglia sviluppa nuove percezioni degli altri e le mette alla prova, esplorando anche la propria nuova identità. Questo stadio può essere visto come una “luna di miele”, dopo il quale possono però manifestarsi problemi di relazione, o possono sfociare nel caos, laddove ci sia una forte discrepanza tra le aspettative reciproche e la realtà, o ancora, può essere vissuto in una maniera incerta ed esitante, soprattutto nel caso in cui il bambino abbia difficoltà a lasciarsi coinvolgere nel rapporto affettivo;

c. **Resistenza:** la fase di accomodamento vede una conferma o disconferma delle aspettative reciproche nella nuova famiglia. I genitori possono provare sentimenti ambivalenti riguardo alla propria scelta di adozione, pessimismo rispetto alla riuscita del proprio progetto adottivo o sensi di colpa. Gli adottivi vivono una contrapposizione tra il sentirsi legati affettivamente ai nuovi genitori e i propri comportamenti problematici. Questa fase dell’adattamento della famiglia si presenta estremamente delicata e cruciale nella riuscita del progetto adottivo; il supporto di risorse esterne, informali o professionali, può però apportare un notevole contributo in questo preciso momento;

d. **Restabilization:** in questa fase la famiglia consegue un nuovo equilibrio e sceglie fra tre opzioni: un’integrazione sana, che vede una soluzione delle ambivalenze sperimentate nella fase di resistenza; un’integrazione disfunzionale, laddove i genitori non siano disposti ad operare i necessari cambiamenti per integrare il figlio positivamente, e in cui il bambino può diventare il capro espiatorio della disfunzione familiare; o il fallimento adottivo, che comporta l’espulsione del bambino dalla famiglia, quando la coppia sia incapace di affrontare la sofferenza e la disorganizzazione legate all’arrivo del figlio (Cito, 2009).

Fondamentale è favorire l’inserimento del nuovo arrivato, non solo nel contesto familiare, ma anche in un contesto sociale più ampio. Difatti, il momento dell’inserimento a scuola e nei servizi educativi del bambino adottato, rappresenta un vero e proprio viaggio di iniziazione, che segna l’ingresso nella nuova comunità, nel gruppo dei pari, nelle parole della seconda lingua e nelle regole, implicite ed esplicite, del vivere insieme; un momento che di certo richiede di essere accompagnato e sostenuto con attenzione, risorse e cura, per fare in modo che esso diventi una tappa cruciale dell’appartenenza, e non un’esperienza di frattura e di distanza. Il nuovo percorso inizia, dunque, dopo una breve sosta, utile a riorientarsi, ad apprendere alcune parole della nuova lingua (se si tratta di adozione internazionale), a prefigurare l’ingresso nello

spazio educativo, ancora sconosciuto, e a instaurare un legame con i genitori. Per alcuni aspetti, l'inserimento scolastico del bambino adottato, presenta delle somiglianze rispetto alla situazione degli alunni immigrati; infatti, similmente a coloro che provengono da viaggi di migrazione, nei primi tempi il bimbo, venuto da lontano, vive e sperimenta la differenza rispetto a componenti fondamentali della sua identità, che sono, tra gli altri:

- la percezione dello spazio fisico e del nuovo ambiente;
- le modalità attraverso cui si stabiliscono le relazioni interpersonali;
- l'apprendimento della nuova lingua e del linguaggio non verbale;
- lo "spazio" del corpo e l'immagine di sé.

I vissuti di cambiamento e discontinuità riguardano, innanzitutto, le interazioni quotidiane, i modi di abitare i luoghi della scuola e le modalità di occupare lo spazio (Favaro, 2016).

Nel film "The martian child" possiamo osservare in maniera più semplice le fasi descritte.

Nella suddetta pellicola la fase di anticipazione è raffigurata da David che, dopo la proposta di abbinamento, si prende del tempo per pensare adeguatamente al da farsi e, contemporaneamente, valutare se sarà in grado di prendersi cura del bambino. Per arrivare a comprendere se è la scelta giusta, decide di consultare anche amici e parenti, ma le diverse opinioni ricevute non gli facilitano la strada, portandolo ad analizzare il tutto in solitaria.

Per chiarire ancor meglio le idee, prende la decisione di incontrare il piccolo Denis di persona, al fine di conoscere la sua identità e i tratti della sua storia; sono proprio questi incontri con il bimbo a diminuire le insicurezze e le paure di David, facendogli finalmente percorrere la strada dell'adozione.

La seconda fase è quella dell'accomodamento, e la vediamo ben rappresentata nel film, subito dopo l'inserimento del piccolo Denis nel contesto familiare. In questo momento i due devono imparare a conoscere l'identità dell'altro e a crearne una nuova, caratterizzata dalla sopraggiunta condizione di vita. È importante, in questo stadio, la comprensione dei ruoli che devono assumere David e Denis, ovvero rispettivamente quelli di padre e figlio. Tuttavia, non è immediato l'immedesimarsi di David nell'incarico di padre e, viceversa, quello di Denis nel ruolo di figlio: i due, necessitano di tempo per sperimentare il comportamento giusto da assumere nei confronti dell'altro.

Notiamo, in effetti, come nei primi momenti il papà osservi e comprenda le abitudini dell'adottato e, dopo aver percepito alcune sue manie, con estrema cautela metta in atto delle strategie al fine di insegnargli delle cose nuove. Un esempio alquanto esplicito lo rinveniamo



dal primo giorno della convivenza, quando il piccolo Denis chiede ai genitori di poter mangiare solo cereali; inizialmente la richiesta del figlio viene assecondata per poi essere, successivamente, messa da parte con lo scopo di fargli sperimentare il sapore di cibi diversi.

Il figlio e il papà riescono a trovare un loro preciso equilibrio, anche se le difficoltà non tardano ad arrivare, in quanto le cose non funzionano sempre come desiderato. Denis infatti sempre più spesso assume atteggiamenti simili a quelli di un marziano arrivato sulla Terra per sbaglio, ma convinto che presto i suoi compagni extraterrestri verranno a riprenderlo. Questa sua convinzione gli fa avere comportamenti inusuali, dal punto di vista della società, come per esempio pensare di volare in aria vista l'assenza di gravità, portandolo ad indossare cinture e qualsiasi altro oggetto pesante per rimanere ancorato al suolo o ancora, spalmarsi la crema solare e portare occhiali scuri per evitare il sole considerato, di certo, grande nemico di un alieno. Questi modi di fare giudicati come "strani", nonché i cambiamenti repentini di scuola, fanno sorgere dei dubbi ai professionisti che hanno concesso l'adozione.

Proprio per questo, nella fase della resistenza, David vive la paura costante e incessante di vedersi togliere il piccolo mentre, dal canto suo, il piccolo Denis, ormai ambientato, cerca di tralasciare parti della propria essenza per evitare di esser separato dal padre, considerato da lui come la prima persona che, dopo tanto tempo, gli ha dimostrato affetto e interesse. Infine, nella fase di Restabilization, il papà si convince di aver fallito con l'adozione del piccolo, rendendosi conto di non essere riuscito a fargli capire che è un bambino e non un marziano. Questa delusione lo pervade anche a seguito di un incidente quando, improvvisamente, non riesce in alcun modo a trovare la propria patente, ricordandosi solo successivamente della propensione del piccolo a rubare tutti i suoi oggetti per osservarli e studiarli. Questo accadimento delicato porta i due a litigare, facendo sorgere nel padre un elevato senso di inadeguatezza e sofferenza, e nel piccolo la sensazione di sentirsi giudicato e non capito.

Un evento però cambia i loro modi di pensare: accade quando Denis pensa di aver percepito il richiamo dei marziani che lo stanno venendo a prendere e si appresta a correre sul tetto di un edificio per farsi trovare pronto per quegli amici extraterrestri che, ovviamente, non arriveranno. Accorre al loro posto invece il padre che, finalmente convinto e risoluto, gli esprime tutto il suo affetto e il desiderio di voler stare insieme a lui, convincendo anche il piccolo Denis di aver trovato qualcuno che, dopotutto, non lo abbandonerà (Meyjes,2007).

### 3. Le difficoltà

Una delle prime difficoltà in cui si imbatte una coppia che manifesta il desiderio di adottare un figlio, è costituita dalla costruzione dello spazio mentale per quest'ultimo. Ridare vita alle fantasie, al desiderio e alle aspirazioni è molto importante, poiché consente ai genitori di ricostruire lo spazio di intimità, incontro e progettualità. Solitamente il bambino immaginato è un neonato con caratteristiche fisiche (colore della pelle, tratti somatici e via dicendo) simili a quelle della coppia, con la convinzione sottostante che, in questo modo, il figlio si legherà più facilmente, non sperimenterà particolari sofferenze e che l'esperienza adottiva sarà analoga a quella naturale. In realtà il desiderio del bambino "de-storificato", senza passato, spesso nasconde la paura dei primi nel confrontarsi con la storia, e l'angoscia che la famiglia naturale del figlio possa influenzare negativamente la futura relazione. L'immagine dell'adottato, modellata completamente sulle aspettative dei genitori, può essere emotivamente più coinvolgente di quella che si forma nel padre o nella madre naturale, in attesa del figlio. Perciò, la figura del bambino "reale" porta inevitabilmente a un confronto con quello immaginato, plasmato sulle esigenze della coppia e sugli stereotipi culturali; purtroppo però, non sempre i bisogni e le aspettative di quest'ultimi corrispondono a quelli del piccolo. È bene aggiungere inoltre che, il bimbo abbandonato, è difficile coincida con quello sognato dai due e, in questi casi, oltre a vuoti da colmare, emergono anche ricordi da elaborare (Febbo, 2015).

Il legame che si stabilisce tra genitori adottanti e il figlio si fonda sull'incontro di storie, esperienze di vita, vissuti e aspettative che possono essere tra loro anche molto discordi. Se la relazione genitori-figli segue, anche nel contesto delle nascite naturali, traiettorie mai scontate, è vero che, in quello adottivo, diversi elementi possono facilitare l'insorgere di difficoltà. Ciò non vuol dire che ogni bambino adottato incontrerà, in quanto tale, problemi nel rapporto coi genitori o difficoltà relazionali in senso più ampio; significa, piuttosto che, nell'esperienza adottiva, possono esserci alcuni fattori di rischio connessi con le esperienze passate di figli e di genitori adottanti, con le aspettative reciproche, alcuni passaggi evolutivi più critici o peculiarità dell'intervento professionale che ha accompagnato il percorso adottivo; tutti aspetti che occorre tenere in considerazione, soprattutto nell'ottica della progettazione di attività di prevenzione e di supporto ai percorsi adottivi stessi (Senesi e Nesti, 2017).

Per di più, per quanto riguarda l'adottato, può accadere che elabori un atteggiamento di falsa autonomia e sicurezza, portando i genitori a ritrovarsi con dei figli che non dimostrano i loro

bisogni e non chiedono aiuto; inoltre, è bene specificare, come questi bambini possano manifestare anche difficoltà ad affezionarsi o, al contrario, ci riescano ma in modo indifferenziato (Febbo, 2015).

Oltre a quanto appena illustrato, si può aggiungere che gli adottati possono presentare difficoltà di apprendimento, associate spesso a problemi di deficit dell'attenzione ed iperattività causate, in molti casi, dal trauma e dalla perdita subita. Per molti di questi bambini è sovente arduo investire energie nel compito di imparare, in quanto tutte le loro risorse e forze vengono impiegate al fine di fronteggiare il dolore provocato dall'abbandono. Una strategia che può essere messa in atto, nel contesto scolastico, prevede l'individuazione di un adulto di riferimento che si occupa di instaurare un legame di attaccamento con il ragazzo, in modo tale da stimolare la sua curiosità e la conseguente voglia di assimilare qualcosa di nuovo (Vadilonga, 2014).

L'apprendimento di una nuova lingua è un'altra sfida specifica, che ha portata e peso diversi, a seconda dell'età. Per i più piccoli, imparare nuove parole, attraverso i modi e i tempi dell'acquisizione spontanea, è un'avventura che ha caratteri di tipo ludico, inconscio e rapido; mentre, per i più grandi, ritrovarsi privi di termini per esprimere bisogni, emozioni, affermazioni e saperi si traduce spesso in un vissuto di regressione, e in forme di esclusione/autoesclusione (Favaro, 2016).

Possiamo rafforzare i concetti appena trattati, attraverso il film "Lion - la strada verso casa". La pellicola si focalizza sull'adozione di Saroo e sul suo bisogno di rintracciare il proprio luogo di origine ma permettendoci, in più, di porre l'attenzione anche sulla differenza tra la prima e la seconda adozione. Difatti la coppia, composta da Sue e John, dopo la positiva esperienza di adozione del piccolo Saroo nonché le soddisfazioni che l'adottato dona giorno per giorno, si spinge a prendere con sé un secondo bambino: Mantosh. Questo secondo percorso, però, fin da subito si presenta costellato di ostacoli in quanto il piccolo, a differenza di Saroo, presenta delle problematiche a livello psichico, che molto spesso lo portano a farsi male da solo e a urlare disperatamente, senza sosta. La sua condizione non si attenua con il passare del tempo, ma si evolve in una forma sempre più acuta; vediamo infatti come Mantosh, da bambino, si concentri sul provocarsi dolore specialmente attraverso dei violenti pugni sul capo mentre, crescendo, matura una sorta di risentimento e rabbia verso il fratello, che stava eccellendo e conquistando diversi traguardi fondamentali della sua vita. Una scena che mette in luce proprio questo vortice di emozioni ha luogo durante una cena di famiglia, nel momento in cui Saroo esprime di non

sentirsi pienamente suo fratello, scatenando in Mantosh, ferito nel profondo, un tripudio di rabbia irrefrenabile che, senza l'intervento repentino del padre, avrebbe sfogato ferocemente sul fratello.

Queste situazioni arrecano enorme dispiacere e rammarico nella madre, che si ritrova, molto spesso, a piangere e abbattersi vivendo le crisi improvvise del figlio. Il dolore che prova Sue è dovuto, soprattutto, dall'incapacità di gestire e placare il bisogno di Mantosh di provocarsi dolore fisico e, alla problematicità di instaurare un legame e un canale comunicativo con lui, al contrario della semplicità con la quale ne aveva creato uno con Saroo. Nonostante però la complessità che la seconda adozione evoca, è essenziale soffermarsi sulla determinazione che la madre persiste nel mantenere, senza arrendersi all'idea del fallimento, ma sperando e impiegando ogni grammo di forza interiore per scavalcare gli ostacoli posti da Mantosh, al fine di renderlo il più possibile parte integrante di quella famiglia che da sempre desiderava. (Garth, 2016).

#### **4. L'attaccamento**

La teoria dell'attaccamento, proposta da John Bowlby a partire dagli anni cinquanta, sostiene che l'essere umano manifesta una predisposizione innata a sviluppare relazioni di attaccamento con figure genitoriali primarie. Lo scopo di tali rapporti, che si evidenziano dalla fine del primo anno di vita, è quello di garantire la sicurezza e la protezione da eventuali pericoli. Questa teoria, che integra la prospettiva psicoanalitica con i dati di ricerca sviluppati in diversi ambiti scientifici (l'etologia, le teorie evoluzionistiche, la teoria generale dei sistemi, la cibernetica, la neuropsicologia e il cognitivismo), ha rappresentato una critica seria alla posizione di Freud riguardo le motivazioni che portano gli esseri umani a sviluppare legami significativi. Come noto, la teoria pulsionale ritiene che il bambino si rivolga alla madre, sviluppando con essa un legame affettivo, spinto dalla necessità di gratificare i propri bisogni pulsionali. La teoria dell'attaccamento sostiene invece che, il bisogno di protezione dai pericoli, rappresenti per la nostra specie una motivazione primaria più importante di quella pulsionale. Non tutti i rapporti umani, anche quando sono significativi, devono comunque essere considerati relazioni di attaccamento; Weiss, nel 1982, sostiene che un legame può essere considerato tale, solo quando son presenti almeno tre condizioni di base:

- 1) la ricerca della vicinanza tra la persona attaccata e la persona che offre attaccamento;
- 2) la presenza di reazioni di protesta di fronte alla separazione, cioè la manifestazione di “comportamenti di attaccamento” (proteste, accuse, grida, pianti) che hanno lo scopo di richiamare la figura di attaccamento quando si allontana o non è disponibile;
- 3) lo sviluppo di una “base sicura”, cioè di una particolare atmosfera di sicurezza e di fiducia che si instaura tra figura attaccata e figura di attaccamento (Baldoni, 2007).

Uno dei timori più ricorrenti nei genitori adottivi, è quello che il figlio non si affeziona a loro, soprattutto se quest'ultimo ha avuto contatti con i genitori naturali. Tale paura è spesso associata a una convinzione, e cioè che la genitorialità adottiva sia inferiore a quella naturale, e che il legame di attaccamento sia retaggio automatico della consanguineità. Diversamente da quanto afferma più o meno esplicitamente, rispetto a queste convinzioni, il senso comune, le ricerche hanno da tempo messo in luce che la formazione del legame affettivo è un passaggio fondamentale, sia nelle famiglie naturali sia in quelle adottive (Febbo, 2015).

I cambiamenti evolutivi, relazionali o ambientali, che subentrano nell'esperienza individuale, possono introdurre trasformazioni nelle rappresentazioni dell'attaccamento, sia in una direzione “peggiorativa” dalla sicurezza all'insicurezza, sia in una direzione “migliorativa”, favorendo una trasformazione dei pattern da insicuri a sicuri. Riguardo il secondo aspetto, i ricercatori valutano positivamente il collocamento, presso le famiglie adottive, di quei ragazzi che hanno alle spalle storie di grave trascuratezza; questo inserimento, conseguentemente, comporta quindi la revisione e la ristrutturazione dei modelli di attaccamento (Zavattini, 2009).

Durante le prime esperienze relazionali con le figure di riferimento (sia genitori naturali che adottivi), il bambino costruisce una “mappa” con la funzione di orientare la sua azione nel mondo sociale. Illustriamo ora le due tipologie fondamentali di attaccamento: sicuro e insicuro (Febbo, 2015).

L'attaccamento sicuro è definito da un vissuto di fiducia verso le figure di riferimento, contraddistinto da autostima e aspettative positive circa le relazioni interpersonali. In questo rapporto il bambino ha fiducia nella capacità di rassicurazione dei genitori, ed esplora tranquillamente l'ambiente circostante, vivendo queste figure di riferimento come base sicura. Diversamente, l'attaccamento insicuro si caratterizza per l'elaborazione, da parte del figlio, di un'immagine negativa e svalutata del Sé, sfiducia negli altri e aspettative negative nei confronti delle relazioni, ritenute a priori insoddisfacenti: in questo caso, esso non possiede grande fiducia

nell'esplorare liberamente l'ambiente. L'attaccamento insicuro si articola, ulteriormente, in tre diverse configurazioni:

- Insicuro-evitante: che si origina da un messaggio implicito inviato al bambino del tipo “non mi disturbare, non chiedere aiuto, aggiustati da solo”, cui corrisponde la negazione dei bisogni di vicinanza e attaccamento. È caratterizzato da distanza affettiva dalla figura di attaccamento, negazione dei bisogni di affetto e cura, congelamento delle emozioni. Il bambino sembra indifferente alla madre e alla separazione da lei; la madre tende a respingerlo quando cerca protezione e conforto.
- Insicuro ansioso-ambivalente: è caratterizzato da una modalità di attaccamento dell'adulto di tipo iperprotettivo e da messaggi invischiati comunicati in diverse forme al bambino: “non ti allontanare perché il mondo è pericoloso e perché io (genitore) non potrei sopportare il distacco da te”. Questa tipologia di attaccamento, disconoscendo il bisogno di autonomia conduce il bambino ad esplorare poco e a sperimentare un senso di paura che la madre se ne vada; il bambino non si sente sicuro che lei sia disponibile e pronta a rispondere e fornire aiuto e, perciò, è sempre incline all'angoscia di separazione. La madre è una persona disponibile solo in alcune occasioni ed usa la minaccia di abbandono come mezzo di controllo del bambino.
- Insicuro-disorganizzato: è il tipo di attaccamento più disfunzionale e si caratterizza per l'assoluta imprevedibilità e incoerenza dei messaggi inviati da un adulto molto disturbato in seguito a gravi sofferenze pregresse (lutti, abusi, abbandoni, ecc). La mappa relazionale si presenta imprecisa e lacunosa e, pertanto, limita notevolmente la possibilità di muoversi adeguatamente nel proprio universo emotivo e nelle relazioni con gli altri. Il bambino, di conseguenza, presenta comportamenti anomali di avvicinamento-allontanamento dalla madre, movimenti stereotipati, ecolalie, ecc. La madre si mostra arrabbiata, inespressiva, rifiutante il contatto fisico. Come si può intuire i genitori dei bambini con attaccamento insicuro mostrano di non sintonizzarsi con il bambino, in quanto ne ignorano i vissuti emotivi e i bisogni, o non se ne preoccupano volutamente.

L'adozione è un intervento che si inserisce in un percorso di crescita doloroso e disadattivo, con una funzione riparativa nei confronti del bambino e delle sue possibilità di crescita. In merito a questo, è stato condotto uno studio catamnestico su 40 adolescenti (di età compresa tra i 13 e i 24 anni) adottati nell'infanzia, e le loro rispettive famiglie. Questa ricerca si è posta di

indagare due aspetti importanti, ovvero il complessivo adattamento socio-relazionale al contesto di vita, e la qualità dello stile di attaccamento strutturato nello sviluppo. La ricerca, in particolare, ha raccolto dati sulle:

Proporzioni di attaccamento sicuro presenti nel gruppo degli adolescenti adottati, rispetto ai coetanei cresciuti nelle famiglie d'origine.

Qualità delle rappresentazioni di attaccamento delle madri e dei padri, con obiettivo di raccogliere dati salienti delle costruzioni mentali relative alla storia relazionale dei genitori.

Livello e aree di criticità, nonché di problematicità, manifestate da questi adolescenti nello sviluppo, così come percepite e evidenziate dai loro genitori (Simonelli e Vizziello, 2009).

Il primo aspetto rilevato dall'indagine sono le percentuali che ricoprono le due macro categorie di attaccamento: quello insicuro e quello sicuro. Rispettivamente, i ragazzi con un pattern insicuro distanziante, sono il 35,3% mentre, quelli con un attaccamento sicuro, il 27,5%. In aggiunta rispetto a questo, si può analizzare l'attaccamento in base all'età dei ragazzi: è stato infatti constatato che nei ragazzi adottati in età precoce (0-6 anni), l'attaccamento sicuro è più alto rispetto agli adottati in età avanzata (6-11) anche se allo stesso tempo, in entrambe le categorie, l'attaccamento insicuro distanziante è maggiormente predominante.

Il secondo aspetto riguarda l'associazione tra la qualità dell'attaccamento dei genitori e quello dei figli adottivi. È stato possibile raccogliere questi dati grazie all'intervista "Adult Attachment Interview" (AAI), che mette in evidenza, la prevalenza di attaccamento sicuro, anche se con differenze tra madre e padri: è, infatti, dominante questo tipo di attaccamento maggiormente nelle prime rispetto ai secondi. Invece, per quanto riguarda le associazioni tra la qualità dell'attaccamento dei genitori e quello dei figli, i dati non ne hanno evidenziato di significative rispetto a entrambi i genitori.

Per concludere, il terzo aspetto indagato, riguarda l'adattamento degli adolescenti adottati e l'eventuale presenza di problematiche al momento dell'adozione o col passare del tempo. I dati raccolti fanno emergere un'immagine positiva rispetto l'adattamento nel contesto di questi ragazzi e, contemporaneamente, rivelano un'assenza di problematiche psicologiche specifiche, se non quelle legate allo studio e alla scuola.

Nel film "Ha i tuoi occhi" possiamo percepire la creazione di un rapporto di attaccamento sicuro tra il piccolo Benjamin, bimbo adottato, e i suoi genitori adottivi. Durante la permanenza nella famiglia adottiva il neonato, fin da subito, si lega in particolar modo alla madre, poiché essa gli

garantisce sicurezza, protezione e cure essendo, infatti, la figura principale che si occupa dei bisogni del piccolo.

La scena che permette di comprendere il legame instaurato tra i tre, è messa in luce nel momento in cui il piccolo viene separato dalla famiglia, a causa di alcuni fraintendimenti. Questo evento lascia nella coppia un vuoto e una sofferenza incalcolabile e, allo stesso tempo, in Benjamin una sorta di depressione, per la quale inizia a rifiutare i pasti dalle assistenti e professioniste che hanno l'incarico di occuparsi di lui. Incapaci di convincere il piccolo a mangiare, quest'ultime informano la famiglia adottiva delle sue condizioni, conducendo i genitori, alquanto preoccupati, ad andare a trovare il bimbo, per cercare di risolvere e appianare la situazione delicata. I due non vengono accolti positivamente dai professionisti ma, dopo aver preso da parte il piccolo, riescono a stringerlo tra le loro braccia e farlo finalmente mangiare; grazie all'esito di questo incontro, sia i genitori che il bambino, riescono a ritrovare la serenità perduta. Il forte legame instauratosi tra i tre viene trasmesso anche ai professionisti, permettendo loro di comprendere quanto, la scelta di separare il piccolo dalla famiglia, fosse stata un errore imperdonabile, e portandoli successivamente a concedere ai genitori di riportare a casa il loro amato figlio.

È dunque importante prestare particolare attenzione al legame di attaccamento che si instaura tra un bambino e i caregiver. Questa relazione va rispettata e accudita in quanto, se rotta precocemente, può provocare un danno e un trauma nel bambino. Il tipo di attaccamento, che si instaura nei primi anni di vita dei bambini, è la base che porterà all'instaurarsi delle relazioni nell'avvenire degli anni: per tal ragione bisogna prestare la massima attenzione e cura durante questo periodo di vita.



## Conclusioni

Sovente i film vengono pensati e visti come una versione romanzata e storpiata della realtà questo perché, al di sotto di essi, è presente una sceneggiatura e degli attori che interpretano e recitano una parte in svariati avvenimenti; di conseguenza quindi, in alcuni casi, accade che le persone non diano tanto peso ai significati che questi tentano di divulgare, attribuendo loro come obiettivo il solo intrattenimento. Di sicuro non possiamo dire che corrispondano completamente alla vita reale, ma può succedere che derivino da storie vere riadattate, affinché ne emerga un piacevole lavoro che possa, allo stesso tempo, trasmettere dei messaggi e delle sensazioni. Nella mia tesi, per esempio, sono presenti ben due film tratti da eventi realmente accaduti, il primo è “Instant family” la cui trama è ispirata alla vita personale del regista stesso, mentre il secondo è “Lion-la strada verso casa” che ripercorre la storia reale del vero Saroo. Per tal ragione, in queste pagine, ho cercato di andare al di là della mera trama e delle immagini visibili a chiunque guardi, entrando quindi nel profondo dei particolari e delle emozioni che i personaggi, e le singole scene, potevano manifestare: ci sono stati momenti in cui le pellicole ci hanno permesso di tuffarci in un mare di amore, desiderio, gioia e felicità, sensazioni che facevano galleggiare leggeri i protagonisti e noi stessi, altre volte invece in cui ci siamo sentiti affondare nei dispiaceri, nella rabbia e nella tristezza e, con noi, anche i protagonisti.

Ho provato perciò a rappresentare l'adozione a trecentosessanta gradi, cercando di non tralasciare nessun aspetto, anche minimo, che caratterizza questo viaggio, prendendo di conseguenza in considerazione sia gli aspetti positivi che negativi che si possono verificare. Una figura che, al contrario, dal mio punto di vista, viene molto spesso alterata e distorta, risulta essere quella dell'assistente sociale; in molti film, infatti, il suo ruolo viene interpretato non sempre conformemente alla realtà e stereotipato, questo può manifestarsi come un problema per gli spettatori, poiché tende a dare un esempio sbagliato dell'operato, e della reale funzione, di tale professionista. Nella differente filmografia di cui mi son

servita, frequentemente l'assistente sociale era rappresentato al pari di un controllore, in quanto si recava a casa delle coppie senza nessun preavviso, oppure interpretato come un decisore che non ascoltava l'opinione degli utenti; nella realtà italiana invece questo non accade, ma anzi, avviene l'esatto contrario.

Altro fattore, degno di attenzione, è l'aver preso in considerazione pellicole di differenti provenienze: ciò ha permesso di scorgere certamente punti di affinità ma, in particolar modo, tratti discordi rispetto a quanto avviene nel nostro Paese, come le diverse opportunità, modalità di gestione e procedure; per portare qualche esempio citiamo l'adozione monogenitoriale o anche la possibilità di "scegliere" i figli attraverso manifestazioni statali, volte proprio a favorire l'avvicinamento tra bambini e ragazzi con possibili figure genitoriali, e così via.

Concludo augurandomi che tale elaborato possa essere stato d'ispirazione e aiuto per chi sta vivendo in prima persona questo tipo di percorso e, allo stesso tempo, uno spunto di riflessione per tutti coloro che, al contrario, non hanno affrontato niente di simile, affinché possano sviluppare una sorta di consapevolezza ed empatia verso l'adozione in generale, e le persone che stanno sostenendo questo percorso.

## Ringraziamenti

Arrivata alla fine di questa tesi e di questo percorso universitario, vorrei dedicare queste ultime parole a tutte le persone che hanno creduto in me e mi hanno sostenuta sia nei momenti di difficoltà che in quelli felici.

Un ringraziamento speciale va ai miei genitori Maria e Tanase, in quanto è solo grazie a loro che oggi sono qui e sono quello che sono, quindi vi ringrazio per avermi permesso di continuare a studiare, per aver sempre creduto in me e per esserci stati sempre in tutti questi anni.

Ringrazio mio fratello Mihai per la sua presenza nella mia vita e perché fin da piccoli ha sempre cercato di proteggermi da situazioni che avrebbero potuto provocarmi dolore.

Ringrazio la mia migliore amica Rebecca, per essere da anni la mia spalla destra. Grazie per avermi supportata in questi anni universitari e in tutti quelli precedenti. Grazie per essermi stata accanto in ogni situazione, da felice a triste e per avermi fornito sempre un consiglio o un abbraccio nei momenti di bisogno e grazie per tutto quello che hai fatto e fai per me.

Ringrazio Andrea, per essere entrato nella mia vita come una ventata di aria fresca e di avermi portato tanta felicità e spensieratezza. Grazie di essere stato presente nelle giornate in cui ero immersa nello studio, assecondando le mie infinite pause e crisi di nervi. Grazie per tutto l'affetto e amore che mi doni giorno per giorno. E grazie per aver sempre cercato di motivarmi e spronarmi a dare il massimo in qualsiasi cosa.

Ringrazio il mio amico Simone, per essersi sempre interessato della mia vita, per essere un amico fedele su cui posso sempre contare e per farmi sempre ridere.

Ringrazio la prof.ssa Barbara Segatto per aver creduto nella mia idea di tesi e per avermi accompagnata e seguita in questo ultimo tratto del mio percorso.

Ringrazio le mie compagne e amiche di corso, per aver contribuito a rendere questo percorso più piacevole.

Infine, grazie a tutti coloro che ho incontrato durante questi anni perché ogni singola persona con un apprezzamento, una critica, un sorriso, una lacrima ha formato quella che oggi sono.



## Bibliografia

- Baldoni F. (2007). *Modelli operativi interni e relazioni di attaccamento in preadolescenza*. In Crocetti G., Agosta R. (a cura di), *Preadolescenza. Il bambino caduto dalle fiabe. Teoria della clinica e prassi psicoterapeutica*. Bologna, Pendragon.
- Chistolini M. (2009). L'adozione dei bambini "grandi", *MinoriGiustizia*, 1, pp. 242-254.
- Cito M. (2008/2009). *Integrazione e resilienza nell'adozione internazionale*. Tesi di Dottorato di ricerca Università Cattolica di Milano. Scaricabile da: <https://tesionline.unicatt.it/bitstream/10280/698/1/testo%20completo.pdf>
- Commissione per le Adozioni internazionali. (2018). *Dati e prospettive nelle Adozioni Internazionali*". Scaricabile da: <https://www.commissioneadozioni.it/notizie/pubblicate-le-statistiche-annuali-2018-con-focus-sulle-adozioni-di-minori-di-et%C3%A0-0-pi%C3%B9-grande/> (ultima consultazione 14/09/22)
- Dell'Antonio A. (2014). Integrazione familiare e sociale del bambino adottato in altro paese. *Studi Urbinati*, 55(2), 165–184.
- Della Vedova A. (2015). *Il luogo delle origini: percorsi della nascita e della genitorialità*. Brescia, Turismo e psicologia.
- Di Febbo C. (2015). *Il vissuto emotivo dell'adozione: I colloqui di idoneità, le aspettative, l'incontro e l'inserimento del bambino*. Associazione Italiana di Psicologia Giuridica. Scaricabile da: <https://aipgitalia.org/wp-content/uploads/2016/01/Difebbo.pdf>
- Di Lisi S e Novara C. (2017). L'Italia degli "ancora no": la ricerca delle origini e l'adozione aperta., *MinoriGiustizia* n. 2, pp. 146-164.
- Di Nicola P. (2017). *Famiglia: sostantivo plurale. Nuovi orizzonti e vecchi problemi*. Milano, FrancoAngeli
- Edelstein C. (2008). *L'identità mista di bambini e adolescenti adottati*. Bologna, Il Mulino.
- Fatigati A. (2015). *Genitori si diventa*. Milano, FrancoAngeli.
- Favaro G. (2016). *Un viaggio nel viaggio. Bambini adottati e dinamiche dell'integrazione*. Scaricabile da: <http://www.afaiv.it/img/upload/editor/Bambiniadottati-e-dinamiche-dell-integrazione.pdf>

- Folli I. (2008). *L'identità mista di bambini e adolescenti adottati*. Scaricabile da: [https://sociale.regione.emilia-romagna.it/adozioni/temi/post-adozione/documentipostadozione/lidentita-mista-di-bambini-e-adolescentiadottati/@@download/file/Prov\\_bolognaadozione\\_identita\\_mista-1.pdf](https://sociale.regione.emilia-romagna.it/adozioni/temi/post-adozione/documentipostadozione/lidentita-mista-di-bambini-e-adolescentiadottati/@@download/file/Prov_bolognaadozione_identita_mista-1.pdf)
- Legge 184/1983. *Diritto del minore ad una famiglia*. Reperibile: [https://presidenza.governo.it/AmministrazioneTrasparente/DisposizioniGenerali/AttiGenerali/OrdinamentoPCM/OrganizzazioneInterna/CommAdozioniIntern/legge\\_184.pdf](https://presidenza.governo.it/AmministrazioneTrasparente/DisposizioniGenerali/AttiGenerali/OrdinamentoPCM/OrganizzazioneInterna/CommAdozioniIntern/legge_184.pdf)
- Legnani C. (2021). *Adozione Internazionale. "Mamma, perché sono stato abbandonato?" Come e cosa rispondere?* Scaricabile da: <https://www.aibi.it/ita/perche-sono-stato-abbandonato-domanda-adozione/> (ultima consultazione 15/08/22)
- Mastropietro E. (2017). *Natalità, economia, giovani e lavoro*. Scaricabile da: <http://www.equipeonline.it/documents/21889/79851/Natalit%C3%A0%2C+economia%2C+giovani+e+lavoro/fc183b28-abde-477e-b822-6783c92ca5b4?version=1.0>
- Milani P. (2018). *Educazione e famiglia. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*. Roma, Carocci editore.
- Novembre M. (2018). *Il corpo, la mente esperienze e ricerche*. Scaricabile da: [https://www.cipameridionale.it/public/riviste/enkelados\\_8\\_.pdf](https://www.cipameridionale.it/public/riviste/enkelados_8_.pdf)
- Palacios J. (2017). La lunga strada del post-adozione, *MinoriGiustizia*, n. 4, pp. 179-192.
- Pierantoni S. e Rossetti M. (2021). *Figli adottivi: caratteristiche emotive, comportamentali e psicopatologia*. Scaricabile da: <https://www.stateofmind.it/2021/10/bambini-adottivi-psicopatologia/> (ultima consultazione 11/08/22)
- Raccanello D. (2012). L'adozione dal punto di vista dei bambini: ruolo di età e coinvolgimento personale, *Psicologia clinica dello sviluppo*, n. 3, pp. 507-529.
- Rosnati R. e Ferrari L. (2009). Ri-conoscersi genitori e figli nel percorso dell'adozione: spunti di riflessione da alcune ricerche. *MinoriGiustizia*, n. 1, pp. 160-169.
- Sbrescia V. (2014). *Genitorialità adottiva: "il tempo vissuto" nel percorso adottivo. Il contributo dello Psicologo nel sostegno alla coppia nel guado delle attese*. Scaricabile da: <http://www.humantrainer.com/articoli/genitorialita-adottiva-tempo-vissuto-percorso-adottivo.html>
- Scarpati M. e Paterlini P. (2000). *Adottare un figlio*. Milano, Arnoldo Mondadori Editore.
- Schlesinger C. (2013). *L'emergere del trauma e le difficoltà delle identificazioni*. Scaricabile da: <https://comitato-origini-biologiche.webnode.it/news/il-trauma-dellabbandono-di-claudia-artoni-schlesinger/>
- Senesi P e Nesti F. (2017). *Adozioni in toscana: conoscere le difficoltà per sostenere le famiglie*. Scaricabile da: <https://www.minoritoscana.it/adozioni-toscana-conoscere-difficolta-sostenere-famiglie-report-del-centro-regionale>

- Simonelli A. e Vizziello G. (2009). Ri-costruire gli attaccamenti dopo l'adozione. La qualità delle rappresentazioni delle relazioni nelle famiglie adottive. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 3, pp. 543-562.
- Urbano A., Brunini C. e Chessa A. (2003). *I minori in stato di abbandono. Analisi del fenomeno e studio di una nuova prospettiva d'indagine*. Scaricabile da: [https://www.istat.it/it/files//2018/07/2004\\_25.pdf](https://www.istat.it/it/files//2018/07/2004_25.pdf)
- Vadilonga F. (2014). *I bambini adottati a scuola*. Scaricabile da [https://m4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/Rivista\\_scuola\\_ticinese/ST\\_n.320/Numero\\_ST\\_320\\_2014-2\\_Vadilonga\\_I\\_bambini\\_adottati\\_a\\_scuola.pdf](https://m4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/Rivista_scuola_ticinese/ST_n.320/Numero_ST_320_2014-2_Vadilonga_I_bambini_adottati_a_scuola.pdf)
- Ventura M., Bacci M., Berzacola M., Greco C., Guarda S. e Silvesti S. (2008). Guida per un'adozione consapevole Norme, strumenti e indicazioni per gli aspiranti genitori adottivi sul percorso da intraprendere. Scaricabile da: <http://venetoadozioni.it/wpcontent/uploads/2016/04/guida.pdf>
- Zavattini G. (2009). *L'adozione: contributi di ricerca: Presentazione*. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 3, pp. 453-460.





## Filmografia

- Fogelman D. (2016-2022). *This is us*. Stati Uniti d'America, Rhode Island Ave. Productions, Zaftig Films, 20th Television.
- Garth D. (2016). *Lion-la strada verso casa*. Australia, Stati Uniti d'America, Regno Unito e India, See-Saw Films, Aquarius Films, Screen Australia, Sunstar Entertainment e The Weinstein Company.
- Hallstrom L. (1999). *Le regole della casa del sidro*. Stati Uniti d'America, Richard N. Gladstein.
- Herry J. (2018). *Pupille-in mani sicure*. Francia, Belgio, Chi-Fou-Mi Productions, Les Productions du Trésor, Studio Canal, France 3 Cinéma, Artémis Productions.
- Jean-Baptiste L. (2016). *Ha i tuoi occhi*. Francia, Belgio, TF1 Film Production, E.D.I. Films, Curiosa Films, Moana Films.
- Jenkins T. (2018). *Private life*. Stati Uniti d'America, Relativity Media e Universal Pictures.
- Leigh M. (1996). *Segreti e bugie*. Regno Unito, Thin Man Films, Film4 Productions e Ciby 2000.
- Lemercier V. (2013). *È arrivato nostro figlio*. Francia, Wildside, Rectangle Productions.
- Meyjes M. (2007). *The martian child*. Stati Uniti d'America, New Line Cinema e Hannah Rachel Productions Services Ltd.
- Sean A. (2018). *Instant family*. Stati Uniti d'America, Paramount Pictures.
- Ulrike K. (2020). *La vita che volevamo*. Austria, Netflix, ORF e Film AG Production.